FRIULI NEL MONDO

Anno XXVI - N. 262
Giugno 1976
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE « FRIULI NEL MONDO »
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 55077

Abbonam. annuo L. 1.000
Una copia » 100
Estero » 2.000
Aereo » 5.000

La lunga strada della ricostruzione

Il dovere di parlare

Incongruenza e illogicità, poco realismo e minore serietà sono le accuse che daranno a questo scritto il suo taglio piú vero: perché sono accuse del tutto false, anzi con il tremendo sospetto di speculazioni di ogni genere quando si tenta questo discorso: il terremoto ha distrutto il Friuli ma i friulani che lo dovranno rifare sono ancora vivi, e di questi friulani — oggi, nel periodo del dopo-terremoto — non si può fare dei veneti, dei liguri o dei lombardi. Hanno ricevuto e continuano a ricevere da tutto il mondo: ma devono restare quello che erano prima, anche se mille e oltre mancano all'appello, anche se dormono sotto le tende, anche se dovranno spostare i paesi, anche se dovranno lavorare il doppio. I friulani hanno una terra disastrata, martellata da una mano selvaggia che ha fatto scempio di chiese e di palazzi, di casolari e di monumenti: ma ci sono ancora, questi friulani. E di loro parlano tutti: ripetendo lodi che — guarda caso! — piovono su questo popolo soltanto nei momenti piú sciagurati: che so?, l'invasione del '17 e le portatrici carniche, la morte orrenda di Pasolini o il 6 maggio.

Ma, adesso, che cosa facciamo? Le sedute, le riunioni, gli incontri nei centri operativi, gli sforzi di tessere un'efficace solidarietà nel tentativo di unire gli interventi piú disparati, provenienti dalle fonti piú impensate, sono tutte cose all'ordine del giorno. E nessuno dubita che siano necessarie, anzi urgenti. Come sono necessarie le leggi che la Regione Friuli-Venezia Giulia sta approvando per le case, per le aree di ricostruzione. C'è però una cosa che non si deve passare sotto silenzio per il semplice fatto che, purtroppo, non dipende dalla povera gente che, a conti fatti, conta molto poco, compresi i sindaci dei comuni: si è tanto parlato di celerità, di superare ostacoli che altrove hanno impedito per anni e per decenni il rimedio di una calamità naturale o addirittura, in tutto questo tempo, ne hanno fatto un buon terreno di rendita, ma non si può permettere che qui, in Friuli, nasca nemmeno il sospetto di una cosa simile o di una prospettiva che abbia un benché minimo di probabilità.

Per ora, gli strumenti legislativi di ogni ordine e grado ci sono; sufficienti o in via di sufficientemente pacifica soluzione la serie di misure che delimitano, con rispettive deleghe e rispettive competenze, i campi di intervento: nel settore dell'edilizia, in quello della pianificazione urbanistica, della ricostruzione delle strutture industriali e di altri determinanti settori. Ci scusiamo di scrivere un'apparente ripetizione: non si può piú perdere nemmeno un giorno. Non ci sono scusanti che possano giustificare ritardi, sia pure se non manca l'ostacolo di grosse difficoltà. E' stato constatato in questi giorni: per le elezioni — una scadenza dalle misure normali, anche se anticipate — si è riusciti a fare tutto, perfino i particolari che superficialmente po-

OTTORINO BURELLI

(Continua in 2.a pagina)

Una desolante visione di borgo Aupa, a Moggio Udinese, subito dopo la spaventosa scossa tellurica dello scorso 6 maggio. Anche in questo numero presentiamo alcune eloquenti immagini della tragedia che si è abbattuta sul Friuli. (Foto Marchesi)

Anche i beni di tutto il popolo friulano

Che ci si sia mossi in ritardo piú di quello che era prevedibile e sopportabile nell'opera di salvezza dell'enorme patrimonio artistico collocato nell'area del sisma, è ormai pacifico: inutili perfino le polemiche che pur troverebbero alimento in un quasi umoristico — se non fosse, purtroppo, ben tragico — ambiente politico-elettorale di personalismi tutt'altro che encomiabile. Qualcosa si muove, in questi giorni, e non è del tutto perduta la speranza che qualcosa si possa riguadagnare. Ma questa nota non è per un rimproverare e — volendo proprio essere ottimisti — nemmeno è priva di una convinta fiducia che, in fondo, se molte cose sono andate irrimediabimente perdute, altre sono state miracolosamente salvate e molte altre troveranno rimedio. Il Friuli ha, alle spalle, distruzioni come queste, e pur sempre ha mantenuto il suo volto inconfondibile: perché non dovrebbe farcela questa volta?

Si tratta di uomini, e di uomini che abbiano mezzi sufficienti per concretizzare le loro idee: geniali nel costruire il nuovo, non meno geniali nel rimediare le rotture e perfino le perdite. Dice il Marchetti che il Friuli non è un popolo di geni ma di uomini al di sopra di una certa levatura: e questo senza razzismi. Ma è proprio questa levatura che alimenta la prospettiva di un domani a breve scadenza. Si dovrà ricorrere ad altri: e lo si faccia, senza quelle difficoltà che potrebbero sorgere da presunzioni campanilistiche che — almeno cosí sembra dalla storia di quello che c'è stato e c'è ancora in Friuli — non hanno mai impedito ai friulani le loro realizzazioni. Piangere su quanto è scomparso può essere comprensibile, ma non giova a nulla: è quello che si deve rifare che importa. Ed è questo che non si deve rifare all'insegna della povertà, della lesina non strettamente necessaria o di un risparmio che domani non troverebbe giustificazioni. Sembra che finalmente anche in questo settore ci si sia mossi: se ne vale la pena e se queste parole giungeranno a chi ha questi compiti, per le opere d'arte del Friuli, recuperabili e ricostruibili, non si adoperi — per l'amor di Dio! — la ruspa o qualcosa di simile: nemmeno per un paesaggio! Lo sanno tutti che case e fabbriche hanno priorità su tutto: ma un popolo fatto soltanto di queste cose rimane senza volto, quasi anonimo, e a breve scadenza (in questo caso può essere una scadenza brevissima) di significato. Ed è proprio quello che il Friuli non vuole.

FRIULI NEL MONDO
è il vostro giornale

Leggetelo e fatelo leggere; diffondetelo fra i vostri amici e i vostri conoscenti.

Esso vi porta la voce della vostra terra natale.

Il dovere di parlare

(Continua dalla 1a pagina)

trebbero avere poca importanza. Per quello che sta capitando a questa gente — e che ha ben maggior peso di una periodica consultazione elettorale —, per quello che si deve muovere, per quanto si deve superare con leggi urgenti, con provvedimenti che addirittura oltrepassano le leggi ordinarie, con deleghe uniche nel loro genere e nel loro traguardo, non deve essere trascurato niente. Sarebbe una ingiustizia dire che si è fatto poco o si va a rilento, quasi adattandosi in una situazione che — tanto si sa — andrà certo per le lunghe e non è risolvibile in un biennio di mesi estivi: ma ancora si deve dire che non si è fatto a sufficienza. La gente sa benissimo quanto costi e quanti uomini siano impegnati in queste settimane di primo intervento: basti vedere lo slogan che ne è uscito quasi spontaneamente da ogni angolo sinistrato e che già appare sulle macchine e sui camion che hanno targhe di ogni provincia italiana. Se ne rendono perfettamente conto: e in una onestà di natura, quale è quella del popolo friulano, è credibile come una pagina di testamento.

Adesso però sta per cadere, o è già terminato del tutto, il periodo dell'assistente sociale, del medico volontario, del prete ospitale e forse delle cucine militari: è il momento delle scelte definitive, di quelle scelte che debbono gettare le durature, permanenti, fondamenta della ricostruzione. Non soltanto sulla carta di una legge regionale, ben articolata e, se si vuole, tecnicizzata al massimo: deve nascere, questo momento, nella realtà dei singoli paesi sinistrati. E' qui che i friulani vogliono arrivare: e non solo i sindaci o i tecnici, ma la gente che non vuole allontanarsi dalla casa distrutta né dai campi dove già i raccolti sono alla vigilia di essere portati fuori dalla terra. Che cosa devono fare? C'è certamente qualcuno a cui tocca la responsabilità politica e tecnica di dire con chiarezza che si devono far sorgere queste strutture, questi capannoni, queste aziende, queste case. E lo si deve dire: e lo si deve sostenere non piú a parole soltanto, ma con i mezzi che ci sono già a disposizione, con quelli cui si dovrà ricorrere.

Le elezioni sono passate: il terremoto, anche se passato, rimane come una lacerazione non guaribile con fasciature di ospedali di campagna. A chi tocca il dovere di parlare, oggi, non è possibile alcun alibi. Ed è un dovere che, se ai giornalisti spetta ricordare, agli altri si impone come un banco di prova di ogni loro capacità.

O. B.

La chiesa parrocchiale di Majano come appariva all'indomani della seconda e violentissima scossa tellurica che ha letteralmente mutato il volto della fascia pedemontana del Friuli. (Foto Pividori)

Non devono ripartire

Prima di crederci vorremmo avere tra le mani le cifre esatte come un documento da notaio: ma le voci circolano già con una certa insistenza, troppo ripetuta per essere del tutto infondata. Si dice che la richiesta di passaporti per l'estero — evidentemente per riprendere l'antica strada dell'emigrazione — sia cresciuta in un salto sconcertante; e mentre si discute e si parla e si progetta, settimana dopo settimana, a distanza di oltre un mese dalla scomparsa di quei disgraziati paesi friulani, polverizzati dal terremoto, uomini e donne già pensano che l'illusione della « piccola patria » in cui vivere, è finita. Se passano ancora alcune settimane, qualche mese appena, ci si dovrà rassegnare: di rancio distribuito gratuitamente — e grazie a Dio c'è stato! — e di coperte arrivate anche dal fondo della penisola, non si può nemmeno pensare di continuare a vivere.

Eccoci a ripetere una frase già detta pochi giorni or sono in tono di rischio ma oggi fattasi realtà quasi inevitabile: una nuova ondata di emigrazione, un nuovo esodo di popolo, una nuova fuga da questo Friuli che alle secolari miserie sperava di non dover pensarci più. Giova ripetere che del terremoto non ha colpa il governo e — francamente — non sembra avere significato il non andare a votare soltanto perchè terremoto ed elezioni politiche cadono in un periodo che quasi accomuna due avvenimenti tanto diversi. Il pericolo di una partenza in massa anche subito dopo le elezioni rimane, qualsiasi colore abbiano i risultati politici delle urne del 20 giugno. Migliaia di posti di lavoro sono stati cancellati con le case. Ma i capannoni davano da vivere alle case o, per meglio dire, alla gente che abitava quelle case: oggi c'è la cassa integrazione, ed è già una sicurezza a scadenza fissa. Ma per migliaia di altri lavoratori — piccole aziende artigiane, imprenditori tipicamente friulani nella loro dimensione individualistica e indipendente di lavoro, coltivatori della terra rimasti senza animali e senza stalle — è difficile trovare un rimedio. Tutti comunque dovrebbero — devono — aspettare che si metta in moto una rinascita che non può privilegiare nessuno: al massimo chi ha la tenda marcita e battuta anche da una sola raffica di pioggia.

Di nuovo andarsene? E dire che da qualche anno s'era creata la certezza che ormai il fenomeno emigratorio si era invertito, aveva cambiato rotta: e gli uomini erano tornati, non sulla promessa incerta di un posto, ma dietro la richiesta di un lavoro in paese. Di un lavoro come quello che avevano all'estero. Eppure, noi siamo convinti che questa nuova partenza non è inevitabile, né tanto meno deve fare paura: anzi, è il momento di mettere in moto una politica che forse, in altri momenti, potrebbe suonare scandalistica, ma che in questa stagione è necessaria. Eccola: il Friuli lo ricostruiscano i friulani. Non solo con le concessioni di fondi, con il dare soldi a ditte friulane, e tanto meno con l'alimentazione economica da beneficenza: i friulani sanno fare tutti i mestieri che, dopo questo terremoto, sono indispensabili alla ricostruzione: dal medico al muratore, dall'artigiano all'ingegnere, dal tecnico al contadino. Una seconda volta — una soltanto! — si cerchi di privilegiare ogni friulano che sappia e voglia usare le sue inesauribili capacità. Ne hanno tante, e sono ancora in molti: li si adoperi tutti, chiamandoli magari dall'estero, con un linguaggio che li inviti a preferire il lavoro qui più che altrove. E la ricostruzione sarà autenticamente dei friulani.

BUR

Il presbiterio del duomo di Venzone, la cui volta centrale è crollata, come anche la navata laterale e il transetto.

Avviso ai Fogolârs in patria e all'estero

Dopo il terremoto che ha letteralmente sconvolto il Friuli, numerosissime sono state le iniziative, in Italia e all'estero, con le quali enti, associazioni, gruppi e singoli cittadini hanno tangibilmente aiutato le martoriate popolazioni dei nostri cari paesi (particolare significato ha assunto la decisione degli ex alpini d'ogni regione d'Italia di avviare l'opera di ricostruzione delle località più gravemente colpite dal sisma: questo gesto di concreta e immediata solidarietà ha profondamente commosso tutti i friulani).

In questa gara di generosità, di affettuosa presenza accanto a chi ha tutto perduto, un posto di primissimo piano spetta ai Fogolârs furlans; le iniziative si sono susseguite a ritmo continuo, con uno slancio e con un amore che hanno confermato quanto saldo è il legame spirituale che unisce i nostri lavoratori emigrati alla loro terra natale, i friulani della diaspora a quelli rimasti nella « piccola patria ».

Poichè le iniziative attuate dai Fogolârs disseminati in ogni parte del mondo sono state e continuano a essere numerosissime, rimandiamo ai prossimi mesi la pubblicazione, nel nostro periodico, delle somme raccolte dai singoli sodalizi. I dati di cui disponiamo sono tuttora parziali, incompleti: e renderli noti ci porrebbe nella condizione di incorrere, sia pure involontariamente, in spiacevoli omissioni che darebbero adito a ingiusti confronti.

In attesa d'un ragguaglio esauriente, preciso, ringraziamo tutti i Fogolârs, i loro dirigenti e i loro soci, per la generosità con la quale, ancora una volta, hanno offerto soccorso a chi, avendo perduto ogni bene, aveva bisogno di mille cose e soprattutto di non essere solo nella speranza e nella volontà che non soltanto la sua casa, ma tutto il nostro Friuli risorga.

Una proposta dello scrittore Stanislao Nievo in una "Lettera per il Friuli"

Adottare un paese terremotato

Lo scrittore Stanislao Nievo ci ha affidato, raccomandandone la diffusione attraverso la stampa italiana (cosa che abbiamo fatto con tutta sollecitudine), la lettera che qui di seguito pubblichiamo. Invero, non si tratta soltanto d'una lettera, ma anche, e piuttosto, di un'intelligente e seria proposta che è la prova di un'acuta sensibilità e d'un generoso amore per la terra d'origine e, insieme, la base d'una nobile iniziativa intesa a sollevare le sorti dei paesi friulani terremotati.

Chi è Stanislao Nievo? E' un pronipote di Ippolito Nievo, lo scrittore-garibaldino che nel raccoglimento del castello di Colloredo di Monte Albano compose quel romanzo intitolato Confessioni d'un italiano *(e conosciuto anche come* Memorie d'un ottuagenario) *il quale non soltanto è il capolavoro della letteratura del Risorgimento, ma è anche, in assoluto, una delle opere fondamentali della letteratura italiana d'ogni tempo: gli studiosi, infatti, collocano il libro del Nievo accanto a* I Malavoglia *di Verga e subito dopo* I promessi sposi *di Alessandro Manzoni.*

Come il suo proavo, Stanislao Nievo è scrittore: e anzi, l'anno scorso, si aggiudicò il super Campiello (il maggior premio letterario italiano, che nel 1974 andò al friulano Carlo Sgorlon) proprio con un romanzo, Un prato in fondo al mare, *nel quale rievoca le ricerche da lui condotte per recuperare alcuni documenti di Ippolito Nievo, ufficiale che prese parte alla spedizione dei Mille, morto nel naufragio del piroscafo che nel 1861 lo riconduceva dalla Sicilia all'Italia continentale.*

Orbene, Stanislao Nievo lancia, con la sua lettera, la proposta che città italiane e anche straniere «adottino», ciascuna, un paese friulano terremotato; e sottolinea l'opportunità che il coordinamento dell'iniziativa sia assunto dalla nostra istituzione attraverso i Fogolârs.

Mentre esprimiamo allo scrittore il ringraziamento per la stima e per la fiducia che ci dimostra, esortiamo i dirigenti dei Fogolârs a esaminare attentamente la proposta e a non trascurare alcun passo che conduca alla sua attuazione.

Ed ecco la lettera:

A distanza di venti giorni dalla sera del terremoto che ha devastato più di cinquanta comuni friulani, lesionandone un numero ancora maggiore, mi sembra necessaria una riflessione.

L'aiuto alla regione friulana travolta, avviato dagli organi di Stato e della Regione, può avvalersi di una collaborazione parallela e non indifferente atta a convogliare iniziative diverse.

Vi sono numerosi canali di aiuto, anche saltuario, che non hanno una loro organizzazione, che tendono per qualche ragione a non avvalersi dello sforzo fatto in questo senso da Stato e Regione e che rischiano, così, di andare perduti. Essi, senza turbare la meccanica stabilita dall'organizzazione statale e regionale (e subordinandosi ad essa in ogni caso) potrebbero essere avviati verso i paesi distrutti in forme che tengano conto di certi aspetti psicologici.

Resiutta com'è oggi, dopo che il terremoto ha deturpato orribilmente la grazia del suo volto.

Si teme infatti che l'interesse dell'opinione pubblica, generosa nei primi momenti di emozione generale, si affievolisca man mano che il tempo passa. E che così una preziosa quantità di aiuti venga a dissolversi. Essa oggi esiste e ha canali precisi ai quali affidare il proprio aiuto. Ma spesso questo produce necessariamente l'anonimato nella direzione del risultato, e una certa mentalità — che vuole sapere esattamente dove i propri aiuti vanno a finire, e a chi, con nome e cognome possibilmente — si estranea alla vicenda friulana, che ha bisogno di ogni aiuto possibile, invece.

Facciamo partecipare ognuno alla ricostruzione del Friuli, diciamogli dove andrà il suo aiuto, il suo denaro, e a chi andrà, e il temuto affievolirsi di interessi non verrà, o almeno sarà ridotto. Sapere esattamente a chi si dona, stimola la donazione.

Perciò ci sembra utile la creazione di qualche modello alternativo d'aiuto che, lo ripetiamo, senza pregiudizio o lesione all'opera centrale avviata da Stato e Regione, integri questo sforzo.

In tale disegno si deve tenere conto della conoscenza e della simpatia che i vari comuni colpiti dal terremoto godono, per le ragioni più diverse, presso certe città italiane. Gli esempi non mancano. Mi sembra opportuno non tralasciare questi canali di simpatia. Come? Con una temporanea «adozione» che certe città d'Italia lontane dal Friuli, ognuna a seconda dei propri mezzi e dei propri gusti, offrano a uno, e uno solo, dei paesi colpiti.

E' una proposta già ventilata più volte dalla stampa e già in atto in almeno un caso.

Una città viva per un paese distrutto, che vuole vivere. Adottiamo un paese del Friuli.

In ognuna delle nostre città esistono tutte le situazioni, tutti i problemi e il modo di risolverli che ognuno dei paesi friulani colpiti oggi presenta.

Potrebbe essere una bella gara d'emulazione, nella sua forma più nobile e umana. Con la adozione si eviterebbe l'anonimato di cui si è detto prima, gli sforzi potrebbero concentrarsi in uno stesso paese, e potrebbero essere controllati da persone adatte, di uno stesso ambiente regionale. Ciò, oltre a tutto, eviterebbe la caduta d'interesse pubblico che si teme nei prossimi mesi. In un discorso ottimale, e per varie ragioni che non elenchiamo, se ogni città della nazione si occupasse di uno dei paesi devastati, la ricostruzione sarebbe in pratica più veloce.

I due poli di questa solidarietà stabilirebbero nella reciproca conoscenza contatti utili in ogni senso, anche per un avvenire che va oltre la ricostruzione. Per fare qualche esempio: i bambini di un intero paese potrebbero insieme recarsi quest'estate nel luogo che la città d'adozione potrebbe offrire, evitando quella dispersione causata dall'emotività di certe offerte singole. E così via. Sono i vantaggi di un rapporto che si avvale della mancanza di perdita d'identità.

Penso che questa lettera abbia la necessità di uno schema embrionale di come avviare la iniziativa. Esiste nel mondo una associazione che riunisce già i friulani di tutte le parti della terra alla regione d'origine: l'Ente «Friuli nel mondo» con i suoi Fogolârs furlans, ha lunghi anni di esistenza e di esperienza, anche in questo genere di attività assistenziale. Potrebbe essere l'associazione che coordini questa iniziativa, attraverso le sedi già esistenti in Italia e all'estero. Perché anche il resto del mondo non è escluso da questo disegno.

Intorno a questa direzione potrebbero concentrarsi (sempre subordinati all'organizzazione statale e regionale già esistente, che rimane la prima e insostituibile forma di assistenza già varata e accettata da tutti) tutti gli sforzi singoli, di società, gruppi, iniziative che intendono (e ce ne sono molti) dare un contributo diretto al Friuli e che per qualche ragione esulino dal rivolgersi ai centri operativi della regione, già stabiliti.

Basi di ogni azione coordinata in tal senso dovrebbero essere i comuni della città adottante e del paese ricevente.

Avendo già avuto l'offerta da qualche città per questo particolare tipo di assistenza, pensiamo che una decina d'esempi pratici di adozione rappresenti la conclusione migliore di questa proposta che, se favorita dal commissario delle zone terremotate e dagli enti interessati, potrebbe essere pubblicamente lanciata con un'adeguata campagna di stampa, la quale dovrebbe oltre a tutto seguire non solo il nascere ma la storia della realizzazione di questa iniziativa.

STANISLAO NIEVO

Roma, 27 maggio 1976

Il presbiterio del duomo di Gemona: le macerie della navata centrale hanno sfregiato affreschi e quadri.

Il nostro Friuli che non c'è più

Il campanile di Moggio Basso

Il bel campanile della chiesa di Moggio Basso, sbriciolato in pochi secondi alle 21.01 del 6 maggio (avevo appena sentito battere i nove rintocchi), risaliva al 1600.

Aveva resistito agli innumerevoli terremoti, per parecchi secoli, senza mai dare segni preoccupanti di vetustà; ma la seconda interminabile scossa di quella sera lo travolse, insieme alle quattro campane e all'orologio, in un batter d'occhio.

Agli inizi del 1918 gli eserciti invasori asportarono le campane di tutte le chiese, per fonderle e farne cannoni. A Moggio di Sotto il vecchio curato don Domenico Tessitori fece installare sul campanile, rimasto muto, due campanacci. Terminata la guerra e ritornati i profughi, qualcuno fece argutamente osservare la presenza dei campanacci proprio sul campanile della «leggenda moggese» (il pais da la vacje). Il buon prete non ci aveva pensato; si precipitò a sostituirli con tronchi di rotaie ferroviarie (di cui ricordo, allora bambino, il suono metallico sotto i colpi del martello), che servirono bene fino all'arrivo della nuova piccola campana (la campanèle) nel 1921.

L'anno successivo l'arcivescovo Anastasio Rossi benedisse tutte le nuove campane del paese: quelle dell'abbazia, di Santo Spirito, delle chiese di Moggio di Sotto, di Dordolla e di Ovedasso.

Da allora, per oltre cinquant'anni, dal campanile di Moggio Basso, l'orologio e le tre campane dell'accordo principale, insieme con la piccola, avevano segnato lo scorrere del tempo e avevano annunciato ai moggesi l'Ave Maria del mattino e della sera, i giorni della festa e l'ora della preghiera.

Precipitando da venticinque metri d'altezza, la sera del terremoto, due campane si sono spaccate; è ritornato un lungo silenzio.

Il moggese che si aggira fra gli edifici distrutti o che lavora sul tetto della propria casetta ancora in piedi per caso, volge di tanto in tanto, istintivamente, gli occhi al bianco orologio del suo campanile. Ma, ogni volta, lo sguardo va oltre e il vuoto dà un tuffo nel cuore. Sono stati gli ultimi, i nove rintocchi di quella sera tremenda. Poi tutto è scomparso.

PIETRO TREU

La secentesca chiesa di Moggio Basso è un cumulo di macerie. (Foto Marchesi)

Anche il castello di Colloredo di Monte Albano, così caro ai friulani per le memorie legate all'opera e alla figura di Ippolito Nievo, è andato distrutto: il poco che ne rimane è gravemente lesionato. (Foto Pividori)

Il castello di Colloredo

Come quando si apre il sipario e appare una splendida scena al pubblico ammirato, così di lontano appariva all'inizio della lunga discesa verso Colloredo l'antico, stupendo castello di Montalbano.

Ma si era abituati a vederlo, si era abituati a questo scenario di favola che improvvisamente ci veniva incontro; e perciò, molte volte, quasi sicuramente non ci facevamo più caso.

Era una gemma incastonata nel verde della pianura friulana, diventata un tutt'uno con il morbido delinearsi delle colline e della campagna, un vestigio storico, di cui tutti sapevamo, più o meno, che lì Ippolito Nievo aveva scritto le sue « Confessioni ».

Si raggiungeva facilmente da Udine con una breve corsa in macchina ed era piacevole andare a prendere un taj o l'aperitivo nel ristorante di fronte...; poi un'occhiata al castello, un pensiero forse fugace alle belle sale antiche che racchiudeva, senza soffermarsi su quel non so che di romantico e di preziosamente antico che il guardarlo infondeva nell'animo, come se portasse in sé qualcosa, un afflato sottilissimo e inafferrabile lasciatovi dallo scorrere dei secoli. E infine via di nuovo verso la città.

E ora che 55 secondi di apocalisse lo hanno ferito a morte, ora che di lontano non attende più lo sguardo di chi giunge da Pagnacco, ora che quella splendida piazzetta, dove si ergeva, è ridotta a un cumulo di pietre, ecco che quei momenti preziosi e brevi passati a guardarlo forse di sfuggita, tornano prepotenti alla mente, mentre gli occhi si riempiono di lacrime e non si pensa più al perché si era lì, ma soltanto si rimpiange di non aver guardato il castello più a lungo, come a volerlo per sempre imprimere nel ricordo, per poterlo poi materializzare nel pensiero. Ci si accorge di avere amato inconsciamente la sua presenza maestosa e i luoghi e le cose che lo circondavano; e si guarda la disperante immagine di quello che è ora e ci si ribella impotenti, come quando ci si vuole svegliare da un sogno orrendo e non ci si riesce, e il sonno diventa incubo.

Non è possibile, eppure è così: il castello di Colloredo non c'é più: come non ci sono più altre splendide gemme del Friuli, di quel Friuli meraviglioso e forse a molti sconosciuto, che racchiudeva le sue bellezze in un sognante riserbo, tipico di una terra bella e silenziosa, ricca di momenti storici, modesta nella sua opulenza naturale e monumentale.

Un mostro ha colpito tanta bellezza, come ha colpito i bimbi, i tanti innocenti bambini, le donne e gli uomini. Con gli occhi stravolti e con il pianto in gola non si può non chiedersi: in nome di Dio, perché? Perché non ci sono più i mille che ora appartengono al nostro ricordo e diciamo morti, perchè non ci sono più le stupende chiese preziose ed antiche, le case circondate dal verde, perchè non c'é più il castello di Colloredo? Perchè non c'è più una parte di quel dolce Friuli cui ci eravamo troppo facilmente abituati?

PINUCCIA POLITI

(Da Vita cattolica)

I morti di Osoppo

Sono oltre cento le vittime del tremendo sisma che ha colpito Osoppo in modo orrendo; diciamo orrendo e terribilmente crudele, perché ha causato la morte di bambini (ricordiamo la cara Simonetta Trombetta), di giovani, di anziani, e ha sfigurato il caratteristico e antico abitato, in gran parte annientandolo addirittura. La fortezza è quasi in migliori condizioni del paese, nonostante il crollo dell'ex tempietto di San Pietro (entro il quale, con il 16 maggio, a cura del consorzio, si doveva iniziare il collocamento del materiale dell'istituendo museo storico - risorgimentale, da tanto tempo desiderato e richiesto).

Ma veniamo ai morti, vittime del feroce sisma che ha squassato e cancellato Osoppo di piazzale Dante, o delle scuole o del municipio: cioè dall'ingresso in paese sino alla sua punta estrema, alla pieve (1200 l'anno di fondazione) di Santa Maria ad Nives, crollata pure miseramente. Vorremmo citare i nomi di tutti i nostri indimenticabili morti (si è salvato per miracolo, sottratto alle macerie, il fanciullo Paolo Fabris).

Ma come citarli tutti? E' rimasto in piedi, sul colle di San Rocco (il Queel), il tempietto del Cinquecento, con gli affreschi di Domenico Fabris (1814-1901): accanto alle vittime dello spezzonamento del 22 novembre 1944, e accanto al ricordo delle centinaia di emigrati deceduti in tutte le parti della Terra, scriveremo o scolpiremo i nomi dei concittadini uccisi dal terremoto.

Osoppo dovrà rinascere per volontà dei suoi figli, con l'aiuto dello Stato, della Regione e dei generosi amici del nostro Friuli: risorgerà dalle immense rovine contro un destino atroce.

ANTONIO FALESCHINI

Dagli emigrati l'amore più grande

Perché sono tornati in Friuli

C'è una famiglia, una sola, in tutta la zona montana e pedemontana del Friuli, che non abbia un emigrato? Friulani che, per necessità o per libera scelta, si sono incamminati lungo tutte le strade dei quattro punti dell'orizzonte e si sono stabiliti oltre le Alpi e oltre gli oceani e in ogni regione d'Italia (perchè ci si può sentire emigrati, anzi lo si è, anche vivendo a Roma o a Torino o a Milano, persino a Venezia), si contano a centinaia anche nei paesi di pianura e della fascia lagunare; e tutti insieme, quelli del Friuli settentrionale e meridionale, di qua e di là del Tagliamento, degli esodi precedenti e successivi alla seconda guerra mondiale, sono tanti e tanti da far ritenere che il loro numero superi quello di coloro che sono rimasti, anche se le statistiche, in questo caso come in ogni altro, sono aleatorie o addirittura impossibili.

All'estero e nelle altre regioni d'Italia, gli emigrati friulani fanno di tutto, cioè lavorano in ogni settore dell'attività umana. Ci sono di quelli che poveri sono partiti e che, se proprio poveri non sono rimasti, certamente non sguazzano nella ricchezza, perchè la fatica e il sacrificio non cambiano volto anche se assumono altra denominazione in una lingua straniera o in un diverso dialetto, e ci sono di quelli che, magari con un pizzico di fortuna ma soprattutto con una quantità enorme di buona volontà e di tenacia, sono riusciti a conquistare posizioni di alto prestigio; tutti, però — anche quelli che per meglio inserirsi nel tessuto umano e sociale in cui operano, o semplicemente per vivere, sopravvivere, hanno dovuto rinunciare, e soltanto Iddio sa con quale e quanta amarezza, alla cittadinanza italiana e patire la qualifica di « naturalizzati » (ma sapevano bene e sanno benissimo che non sono le parole, i termini giuridici, ad alterare l'anima, a modificare i sentimenti) —, hanno conservato intatto l'attaccamento per la terra natale: al punto di sentire il bisogno di costituire, nelle città dove sono più numerosi, un sodalizio tutto per loro chiamandolo con due nomi che si commentano da soli, *fogolâr* e *famèe*, e addirittura sottosezioni di compaesani nell'àmbito stesso del sodalizio, dove non è vero — come taluni mostrano di credere — che si mangi e si beva soltanto, o si giochi a bocce o si càntino villotte o si organizzino serate folcloristiche (certo, vi si fa anche questo, ed è giusto che lo si faccia), ma dove soprattutto ci si sente affratellati in nome del Friuli e si discute di problemi del lavoro, di questioni sindacali e previdenziali, si provvede alle attività assistenziali, si tengono conferenze e dibattiti, si leggono libri e riviste, si tirano a stampa o a ciclostile (ci sono Fogolârs con maggiori e con minori possibilità economiche) bollettini che parlano della loro vita associativa e che riportano sempre, almeno in una paginetta, prose e poesie in lingua friulana.

Li abbiamo visti ritornare, gli emigrati friulani, da tutti i meridiani e da tutti i paralleli del mondo, persino da terre lontanissime come l'Australia e l'Argentina, appena hanno appreso che il terremoto aveva sconvolto i loro paesi. Si dirà che è un richiamo naturale: ancora più naturale di quello che, per esempio, cònvoca puntualmente ogni anno, l'11 novembre, gli emigrati di San Martino del Carso (portano quasi tutti lo stesso cognome: Visentin) per la festa del patrono del loro paese, isola dialettale veneta in un territorio dove si parla da una parte il friulano e dall'altra lo sloveno. E si dirà che è naturale lo slancio con il quale i Fogolârs e le Famèis si sono posti all'avanguardia nell'allestimento di ponti-radio e nella raccolta di aiuti d'ogni genere a favore delle zone più atrocemente colpite dal terremoto. E' vero anche questo, e cioè che è logica la sollecitudine per i familiari, i parenti, gli amici, sui quali si è abbattuta una tragedia che non ha nome. Ed è vero che è dare risposta a un moto istintivo voler vedere con i propri occhi come è stata spazzata via o quanto è rimasto in piedi della casa costruita con le loro rimesse in un lungo numero di anni e di privazioni. Ciò che però documenta la tempra morale degli emigrati friulani è ben altro: è la lena con la quale si sono messi al lavoro per lo sgombero delle macerie, senza maledire o imprecare contro nessuno; è la capacità di ricominciare, magari con una dose di mugugno e con una sorta di rabbia, perchè è sbagliato dire che la rassegnazione è dei forti: dei forti è la ribellione contro l'ingiustizia della sorte, è la volontà di riparare i guasti che ripagano nel modo peggiore, più immeritato, l'intraprendenza e la tenacia.

Ma perché tanto generosa e spontanea dedizione nell'opera preziosa e urgente (l'estate è prossima e tutti sappiamo che è breve, verranno l'autunno e l'inverno e i disagi nelle zone sinistrate saranno molti e pesanti) che precede quella della ricostruzione? Perchè gli emigrati friulani, allontanandosi dalle loro case e trasferendosi altrove, qualunque siano il tipo di lavoro intrapreso e il livello retributivo che paga il sudore ma non pagherà mai la durezza dell'assenza, non si sono mai sentiti sradicati dal loro paese.

E' stato fin troppo facile, per i demagoghi di professione, trovare e fornire esca all'insultante e colpevole retorica dell'emigrazione tirando in ballo la nostalgia, magari dimenticando che di nostalgia quasi sempre parlano coloro i quali non hanno mai avuto motivo di provarne i morsi perché non conoscono le lacerazioni delle partenze e le ansie di ritorni spesso improbabili e non di rado impossibili; e magari non considerando oppure tuonando, perché fa più comodo a seconda dei casi, che la catastrofe del 6 maggio 1976 apre la minacciosa prospettiva di altri esodi, di altri distacchi destinati a impoverire ulteriormente il già tanto straziato Friuli, e proprio in un frangente denso di incognite per tutti, se è vero — come è vero — che molti Paesi europei ed extraeuropei dichiarano di non avere bisogno di braccia, anche se valide come quelle che i lavoratori friulani hanno dimostrato (e dimostrano) di possedere. Il civile esempio di virilità (una virilità che non esclude e anzi rafforza la cristiana pietà) anche in occasione del terremoto che ha portato gravissimi lutti alle loro famiglie e non soltanto alle loro, rovine indicibili e talora irreparabili ai loro pochi e poveri beni e non ai loro soltanto, non può prestarsi a null'altro se non all'ammirazione e al rispetto, perchè questo esempio nasce da un fatto sul quale non si è forse riflettuto con la necessaria ponderazione: e cioè che essi, gli emigrati, si considerano — a tutti gli effetti e con assoluta parità di doveri e di diritti, come ciascuno di noi — cittadini friulani: parte integrante del tessuto spirituale e morale, economico e sociale, della loro e nostra regione. Questo hanno detto ripetutamente, attraverso i loro rappresentanti in seno alla consulta regionale dell'emigrazione, di essere e di voler essere, e questo la Regione ha assicurato e ribadito che essi sono. E adesso gli emigrati ci dimostrano, con i fatti e non con le parole, con la compostezza e non con la demagogia, come si ama il Friuli, che per loro è, sissignori, tutte le cose che, vivendo lontano, ricordano: anche l'orto e la stalla contigui alla casa, anche il bicchiere di vino bevuto con gli amici, e il cappello d'alpino, e il cielo e il fiume e i boschi e le strade e il campanile del paese, e il cimitero — ogni anno più folto di croci — dove riposano i loro morti.

DINO MENICHINI
(Da « *Messaggero Veneto* »)

La chiesa parrocchiale di Fanna, cara a tanti nostri lavoratori emigrati, ha conosciuto anch'essa la devastazione.

Un ex emigrato, Grazioso Patriarca, tra le macerie della sua casa, a Bordano. Il paese è fra quelli che hanno subito distruzioni maggiori: è ai piedi del monte San Simeone, che è stato l'epicentro del sisma. (Foto Lepre)

Una testimonianza dalla Svizzera

Non sono un friulano, ma nelle varie vicissitudini nei tanti cantieri del Ticino e nella partecipazione agli «incontri con gli emigranti» durante le vacanze invernali nei paesi del Friuli, ho potuto apprezzare e stimare quel popolo. Ho sentito dire dalla viva voce di alcuni friulani, cui ho portato a casa un loro parente morto: «Al è el nestri destin». Chi la conosce, la gente del Friuli non è gente che fa rumore né nel pianto né nella gioia.

La travagliata storia di questo popolo, dall'inizio di questo secolo a oggi, fa tristemente pensare al detto «Frangar non flectar»: mi spezzerò, ma non mi piegherò.

Che cosa è stato il Friuli durante la prima guerra mondiale? Lo sanno i nostri cavalieri di Vittorio Veneto, ormai ottantenni, nelle loro eroiche imprese da Caporetto al Piave. E quanto ha fatto il Friuli nel periodo della Resistenza, sia con i nazisti in rotta al Brennero, sia per il rientro a casa dei prigionieri per la stessa strada! Quale traguardo ha raggiunto questo popolo dopo anni di sacrifici, di emigrazione (sono circa 250 mila nel mondo)!

Sono pagine di storia che questa gente ha scritto con il sangue dei suoi figli e con il sudore della sua fronte.

Non hanno mai fatto rumore, né si sono scomposti per rendersi famosi, né hanno aspettato tutto dal Cielo o dal governo, come ipocrita promessa. Ecco che cosa ha detto un uomo di Gemona con gli occhi in fiamme, una faccia scavata, e la manica della camicia strappata e tutto da capo a piedi una statua di polvere: «Quello che non hanno fatto i tedeschi durante la guerra lo sta facendo ora il Padre Eterno; che si sia fatto tedesco anche il Padre Eterno?».

In quella frase mi è parso di raccogliere in sintesi tutta la storia di questa regione. Storia di invasioni, di devastazioni, di fame, di sciagure. E ciò nonostante un popolo essenzialmente religioso, quasi di gente che viene da altre origini.

Un giorno su un cantiere ho richiamato con forza un minatore che continuava a bestemmiare; e lui con stupore: «Ma perché non capisci? Io ho sempre bestemmiato il dio cattivo». — «Ma tu bestemmi il Dio che predico io», dissi —. «Si vede che lo hai predicato male...», e mi fece fare un esame di coscienza; poi siamo diventati amici.

Il friulano è così; e io sono certo che continuerà a credere ancora, ma quando (come ora lo dimostrano i suoi preti a gomito a gomito con tutti quelli che soffrono) avrà constatato la coerenza delle parole con i fatti. Una storia da rifare sempre daccapo, appunto come succederà anche domani, dopo aver seppellito i morti, distolte le macerie e rimboccate le maniche per la ricostruzione.

Nel Friuli si dice che «i morti continuano a lavorare: di notte conserveranno fresca la calce, e puliranno i mattoni per le nuove case. E ritorneranno a casa a dar man forte anche i morti sepolti in tutto il mondo».

Perché in Friuli tutto è muratore, e carpentiere, o fabbro ferraio: fino a ieri, almeno, quando bisognava ferrare i muli che non si stancassero di tirare l'aratro; come non si dovevano stancare le donne della Carnia di falciare sui dirupi in supplenza degli uomini, partiti per le miniere del Belgio, per i cantieri della Svizzera, in Australia, in America. Perciò si erano fatti tutti la loro casetta, vanto del loro lavoro.

«Non ci interessa niente di essere importanti e di far la corsa ai posti di comando o di potere. Ci interessa mantenere integra la nostra fede nella regione, nella famiglia, nella religione: ma una fede provata con il fuoco, con la distruzione, con la morte, e ora con il terremoto», mi hanno detto più volte. «Perciò il nostro paese è ricco di storia, un intreccio di civiltà, tanto bello quanto povero. Il Cielo ci vuole poveri. Una terra così sudata, avara e ghiaiosa, eppure per noi vera Terra Promessa...». «Al di là di ogni apparenza ci amiamo molto e lo esprimiamo con le nostre corali e con i nostri balletti folcloristici, quando si fa festa...».

Un friulano è sempre un friulano anche nella più dura delle diaspore, e non si vergogna di dire la sua provenienza, come negli affetti è sempre tenero, tenerissimo, pur sotto ogni burbanza. Proprio così: guai a manifestare un sentimento esagerato: ciò sarebbe ritenuto una debolezza. Ma quando c'è da dare la vita, si dà la vita e basta... E la donna è donna, come mi disse un friulano su un cantiere: « Mio padre non mi disse mai nulla di mia madre fino al giorno della morte e poi in quel giorno di misse soltanto: Ce femine ch'a è stade to mari ».

E' dunque così: il terremoto è venuto. E' vero: un Friuli di secoli non lo vedremo più: forse faremo anche presto a dimenticarlo, ma resteranno sempre i cuori con la volontà dei forti e braccia per cominciare da capo e per rifarne uno nuovo. Forse tra un paio di anni lo rivedremo cambiato, ma sempre con gli stessi friulani che al complimento che gli rivolgerai risponderanno con gli occhi lucidi e senza piangere. Avranno lavorato per tutti anche i loro morti.

DON CARLO DE VECCHI
(Da « Il Lavoro »)

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Gli aiuti della CEE

La Comunità economica europea deve molto al Friuli: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo non possono dimenticare che hanno avuto proprio dai muratori e dai lavoratori friulani il maggiore impulso per la ricostruzione della loro economia negli anni Trenta e anche nel dopoguerra. E questi lavoratori sono proprio venuti via dalle zone del Friuli oggi terremotato.

La CEE è divenuta una struttura sovranazionale, e di questa Europa il primo cittadino deve proprio considerarsi l'operaio friulano. Ecco perché, fuori dalle pastoie burocratiche degli uffici di Bruxelles, si spera che le richieste di finanziamento della regione Friuli-Venezia Giulia siano bene accolte nei diversi settori d'attività. Sinora la CEE ha stanziato mezzo miliardo di lire come aiuti d'emergenza, lasciando tutto l'onere dei soccorsi ai singoli Stati membri.

Gli interventi che si chiederanno, saranno indirizzati sui seguenti fronti:

Fondo sociale per l'assistenza e per la formazione professionale. Si chiederà l'istituzione d'una sorta di cassa integrazione guadagni per assicurare i redditi maggiormente colpiti, e si dovranno ricercare iniziative per il recupero di una nuova attività professionale da parte dei lavoratori colpiti. Va poi dato uno sguardo attento ai giovani alla ricerca del primo impiego. A questo proposito, è necessaria una serie di progetti in materia di formazione e riqualificazione professionale con l'acquisizione d'una formazione polivalente e non di un unico mestiere in senso stretto.

Fondo regionale — Nulla da fare per il Friuli, almeno per ora. Il Fondo ha già concesso per l'Italia meridionale la somma di 180 miliardi (il 44,6 per cento dell'intero fondo comunitario di 400 miliardi). La dotazione del Fondo non può essere aumentata neppure per fattori così straordinari come il terremoto, e neppure è possibile stornare stanziamenti da Paesi già riconosciuti depressi (per esempio, l'Irlanda).

CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio). L'interessamento va naturalmente al settore siderurgico, per la ricostruzione delle case con prestiti a lungo termine e a interesse bassissimo (uno per cento), per la ricostruzione o la ristrutturazione delle imprese anche con il bonifico degli interessi.

FEOGA (Fondo d'intervento agricolo). Dovrebbe stanziare una «tranche» speciale per il Friuli. Essa sarà utilizzata per le opere di bonifica, per il riatto delle strade interpoderali, per il risanamento della struttura produttiva dei caseifici e delle cantine sociali, per la costruzione di silos, per le misure che si renderanno necessarie a protezione della zootecnia. Una novità che si inserisce nel contesto eccezionale del momento è rappresentata dal fatto che parte dello stanziamento sarà dirottato alla ricostruzione delle abitazioni rurali. C'è infatti la necessità di interventi massicci per risollevare il comparto agricolo, il cui significato economico trova il suo corrispettivo nel fatto che la popolazione rurale rappresenta circa il 40 per cento del totale: una percentuale tra le più alte delle regioni della CEE.

Sovvenzioni speciali per i terremotati

Una sovvenzione speciale di 200 mila lire spetta a tutti i pensionati di rendite che nel loro complesso non superano le 100.000 lire al mese e residenti, alla data del 6 maggio 1976, nei seguenti comuni:

Provincia di Udine: Amaro, Arta Terme, Artegna, Attimis, Bordano, Buia, Cassacco, Cavazzo Carnico, Chiusaforte, Cividale, Colloredo di Monte Albano, Dogna, Faedis, Forgaria, Gemona, Lusevera, Magnano in Riviera, Majano, Moggio Udinese, Montenars, Nimis, Osoppo, Paularo, Pontebba, Povoletto, Pulfero, Ragogna, Reana, Resia, Resiutta, San Daniele, San Pietro al Natisone, Taipana, Tarcento, Tolmezzo, Torreano, Trasaghis, Treppo Grande, Tricesimo, Venzone, Villasantina, Zuglio.

Provincia di Pordenone: Arba, Castelnuovo del Friuli, Cavasso Nuovo, Clauzetto, Fanna, Meduno, Pinzano, Sequals, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vito d'Asio.

In considerazione del fatto che molti di questi pensionati hanno raggiunto all'estero i propri figli e congiunti, si avverte che essi dovranno inviare all'ente erogatore della pensione una delega alla riscossione per una persona residente in Italia. La firma apposta sulla delega deve essere autenticata dall'autorità consolare italiana.

Si avverte anche che una simile richiesta deve essere fatta all'INPS di Udine e di Pordenone anche dai lavoratori «autonomi» iscritti nella gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani e commercianti, per una sovvenzione speciale di 300 mila lire (e 50 mila lire per ogni familiare a carico).

Inoltre, gli emigrati che entro il 14 maggio 1977 rientreranno nei luoghi d'origine e dovranno rimanere senza lavoro retribuito, potranno chiedere agli uffici di collocamento dei rispettivi comuni una speciale indennità di disoccupazione di 5.000 lire giornaliere, con l'aggiunta degli assegni familiari per i familiari a carico.

Una particolare raccomandazione va fatta ai pensionati che si recano nei Paesi della Comunità economica europea: al fine di mantenere l'assistenza sanitaria anche all'estero, è necessario che si facciano rilasciare dall'ente, che ha liquidato la pensione, il modello E. 121, mentre se prestavano attività lavorativa in Italia prima del terremoto potranno farsi rilasciare i modelli E. 104 ed E. 111 della cassa mutua cui sono iscritti.

Alla ricerca di misure idonee contro gli infortuni sul lavoro

La nostra espansione industriale, anche se in un momento di crisi e di recessione, ha un costo in vite umane notevole rispetto agli altri Paesi europei in particolare, e a tutti gli altri Paesi industrializzati in generale.

L'articolo 9 dello statuto dei lavoratori — che così testualmente recita: «I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica» — è stato interpretato da una parte della dottrina in funzione autonoma: tanto che l'interesse dell'imprenditore in tutte le iniziative promosse in materia dai sindacati (come studi, ricerche, visite di tecnici e di esperti, ecc.) è stato considerato, da taluni magistrati, alla stregua di un'ingerenza tale da configurare gli estremi della condotta antisindacale.

Però una tale linea di condotta vanificherebbe l'attività di organismi specializzati che operano per evitare il verificarsi di tali eventi (quali l'Ente nazionale prevenzione infortuni, l'Ente nazionale del controllo della combustione) o che intervengono successivamente, quali l'Istituto nazionale assistenza infortuni sul lavoro. Tutti questi enti dovrebbero costituire, sia nell'àmbito dei settori produttivi specifici, sia localizzati per zone, appositi organismi paritetici composti dai rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori, degli enti specializzati e della pubblica amministrazione.

Il programma d'azione sociale delle istituzioni comunitarie, presentato al Consiglio dei ministri della CEE nell'aprile del 1974 e che dovrà avere completa realizzazione entro l'anno corrente, prevede tra i suoi obiettivi fondamentali e prioritari la «sicurezza del lavoro». Per raggiungere tale scopo, la commissione esecutiva si ripromette di sviluppare in generale un miglioramento delle condizioni di lavoro, e in particolare si prefigge di coordinare l'attività degli enti operanti nei singoli Paesi, di sviluppare lo studio dei metodi di prevenzione dai rischi, di armonizzare la formazione dei lavoratori alla sicurezza, avvalendosi di documentazioni, ricerche, scambi di esperienze, interventi di sviluppo, eccetera.

Da parte dei nostri partners comunitari europei, il tema della sicurezza sul lavoro è stato affrontato già da tempo; e, anche se in modi e con mezzi diversi, i risultati sono certamente positivi.

In Francia, per esempio, fin dal 1941 sono stati creati, e riorganizzati poi nel 1947, a livello aziendale, i «Comites d'hygiénie et de sécurité», con composizione mista: imprenditori da un canto e lavoratori dall'altro.

In Inghilterra, invece, l'organizzazione volta a prevenire gli infortuni ha una struttura eminentemente verticistica, tanto che tutta una serie di leggi è stata sviluppata in tale materia. Di fondamentale importanza sono il «Factories Act» del 1961 e la legge, dell'agosto del 1974, denominata «Health and Safety Act».

In Germania l'organizzazione pubblica in tale settore è strutturata su base regionale, cioè a opera dei singoli «land». Per quanto riguarda il livello aziendale rientra proprio nelle competenze del Betriebsrat, cioè nei fini della partecipazione, quello di svolgere una serie di funzioni socio-previdenziali e, tra l'altro, di ratificare l'elezione, fatta dal datore di lavoro, del personale specializzato addetto al controllo della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Anche nella legislazione svedese, all'avanguardia in materia sociale e del lavoro per la prevenzione degli infortuni è prevista, nell'àmbito aziendale, la figura del «delegato alla sicurezza», il quale coopera con l'imprenditore all'organizzazione e al controllo di tale settore. Il suo potere è tale da legittimare, qualora ne ravvisasse l'opportunità, l'arresto di qualsiasi attività produttiva. Delle conseguenze e dei motivi di una tale decisione egli dovrà dare la prova al giudice, il quale o approverà l'operato del delegato, condannando l'imprenditore a mettere in atto i mezzi idonei alla tutela dei lavoratori, o viceversa comminerà delle sanzioni, qualora l'arresto fosse stato immotivato, nei confronti delle organizzazioni delle quali il delegato è rappresentante.

Anche se i poteri, in quest'ultimo caso, sono molto estesi, non vi è quel ruolo esclusivamente antagonistico che si vorrebbe sviluppare nel nostro Paese; unico obiettivo da perseguire dovrebbe essere che gli incidenti sul lavoro scendano dagli alti indici sui quali si è attestata la loro incidenza. Una maggiore sicurezza sul lavoro deve essere sviluppata su due linee parallele: tanto con l'organizzazione di appositi corsi per i lavoratori, quanto con norme precise sull'utilizzazione di macchinari o sui procedimenti da seguire per taluni tipi di lavorazione.

Una scarsa osservanza delle norme in materia, da parte di chiunque, in primo luogo mette a repentaglio la vita dei lavoratori, in secondo luogo ha un costo rilevantissimo per la collettività, sia in termini di produttività (con le assenze dal lavoro, per cure e degenze ospedaliere), sia in termini di oneri sociali per le varie indennità o pensioni erogate per infortuni o invalidità.

Quanto previsto dallo statuto dei lavoratori va dunque considerato in una prospettiva diversa da quella, ormai abituale, della conflittualità permanente. Uno degli spunti sui quali tanto gli imprenditori che i sindacati potrebbero riflettere e trovare valide basi per una fattiva collaborazione, anticipando forme nuove di conduzione aziendale, può essere proprio quello della salute e della sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro.

Per tutti i lavoratori «distaccati» in Europa

Secondo quanto previsto dai regolamenti che disciplinano la tutela previdenziale dei lavoratori nell'area della Comunità economica europea, le aziende che operano nel territorio di uno degli altri Stati membri della Comunità stessa possono ottenere l'autorizzazione al mantenimento del regime previdenziale italiano a favore del personale dipendente temporaneamente distaccato all'estero, purchè la prevedibile durata del lavoro non superi i dodici mesi.

A tale scopo, l'impresa interessata deve procurarsi presso l'Istituto nazionale assicurazione malattia (INAM) il certificato di distacco (mod. E. 101), attestante che i lavoratori chiamati in causa rimangono soggetti alla legislazione italiana. Se la durata del distacco si prolunga, l'impresa può ottenere la proroga di altri dodici mesi, con autorizzazione (mod. E. 102) dell'autorità competente del Paese in cui i lavoratori sono distaccati.

Gli organismi abilitati all'estero a concedere le autorizzazioni di proroga, ai quali i datori di lavoro devono rivolgersi, sono i seguenti:

Belgio (Bruxelles) - Ministère de la prévoyance sociale; 3 c, Rue de la Vierge Noire; oppure: Office national de sécurité sociale.

Danimarca (Copenaghen) - Sikrigsstyrelse.

Germania (Bonn) - Bundesministerium.

Francia (sedi dell'ente competente per territorio) - Direction régionale de la sécurité sociale.

Irlanda (Dublino) - Department of social Welfare.

Lussemburgo (Lussemburgo) - Ministère du travail et de la sécurité sociale.

Paesi Bassi (L'Aja) - Ministerie van Sociale Zaker.

Regno Unito di Gran Bretagna (Newcastle - Upon-Tyne) - Department of Health and Social Security - Overseas Group.

Irlanda del Nord (Belfast) - Department of Healt and Social Services for Northem Ireland - Overseas Branch.

Verificandosi la circostanza sopra ipotizzata, e cioè il mantenimento dell'iscrizione al regime previdenziale italiano, si rende ovviamente possibile, da parte dei lavoratori, di beneficiare delle prestazioni connesse al versamento dei relativi contributi.

Tale norma trova applicazione anche per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni. Le richieste di autorizzazione a erogare le integrazioni salariali possono essere avanzate alle sedi dell'INPS dalle aziende che rientrino nei casi specifici, sia per la gestione ordinaria che per la gestione edilizia. Le richieste stesse vengono preliminarmente vagliate dagli uffici predetti al fine di accertare se le aziende siano in possesso delle speciali autorizzazioni mod. E. 101 e mod. E. 102 e se esse provvedano al versamento dello specifico contributo dovuto alla gestione. Le richieste passano poi all'esame delle commissioni provinciali per le decisioni di competenza.

Ai lettori

Informiamo i Fogolârs in patria e all'estero, i nostri collaboratori, i lettori, e tutti coloro i quali possono averne interesse, che, a partire dal prossimo mese di luglio, il numero telefonico degli uffici dell'Ente «Friuli nel mondo» sarà il seguente: 205077. Invariato rimane il prefisso 0432, corrispondente al numero di teleselezione del distretto di Udine.

Le parole dell'angoscia e della speranza

Queste pagine

Anche per questo numero, le due pagine di «Quatri cjàcaris sot la nape» cedono il posto all'espressione dei sentimenti suscitati nel cuore dei poeti dal terremoto. Solo che, questa volta, alle poesie si uniscono le prose. Perché pubblichiamo insieme testi friulani e testi italiani? Perché il lutto, il dolore, il compianto non fanno distinzioni linguistiche.

Teniamo a precisare che le due pagine accolgono brani di alto valore letterario accanto ad altri di più modesto livello e peraltro degni di essere ospitati: abbiamo voluto aprire al massimo la collaborazione ai nostri lettori, a dimostrazione della coralità del dolore che il tragico evento tellurico dello scorso 6 maggio ha suscitato nei friulani.

Tuttavia, abbiamo ritenuto di non accogliere prose o poesie che non mostrano il benché minimo pregio: non vogliamo che le colonne di «Friuli nel mondo» divengano una palestra aperta ai dilettanti che non sanno misurare le proprie capacità: ospitalità sì, e sempre, ma mai abdicazione a quella dignità che è una caratteristica — anzi, una prerogativa — di questo periodico.

Fra i numerosi scritti pervenutici e che rimangono esclusi dalla pubblicazione, riteniamo di poter salvare un frammento inviatoci dal sig. L.B. («un friulano di Bertiolo»): «La tiare à tremât, / à fât sunâ lis cjampanis: / parèvin i ultins tocs / di un trist salût / al nestri Friûl. / Là ch'a ere la vite, / cumò è rovine; / là ch'al ere il cûr dal Friûl / al è restât dome / qualchi toc di mur». E un frammento da un gruppo di terzine inviatoci dal sig. A.N., nativo di Sutrio e residente a Casina De Pecchi, in provincia di Milano, il quale, rivolgendosi a Dio, così scrive: «Ci mettesti a dura prova / per l'ennesima sofferenza. / Case, strade, ponti abbattesti / e con te mille anime / quel dì prendesti».

A tutti, comunque, esprimiamo l'apprezzamento per la solidarietà dimostrata verso le popolazioni terremotate: si è trattato di un gesto umano che va ben oltre la letteratura, la quale rimane sempre ben povera cosa dinanzi alla devastazione e alla morte.

Parcè ?

Parcè, Signôr, tante desolazion,
tanc' muarz, tanc' dolôrs,
tantes cjases Tôs e nestres
ridotes un grùm di clas
e di ruvines; parcè, Signôr,
chest crudêl cjastic?
Ce Ti vino fât, Signôr,
quale colpe o tristerie
cjàtitu tai furlans,
in plui di chei atris cristians?
In Friûl 'o blestemin,
ma triste int no sin.
Perdone, jùdinus, Signôr;
jùdinus, Ti prein di côr.

LORENZO ANZIL

(da Torino)

Così appare oggi, dall'elicottero, una parte dell'abitato di Artegna. Dove la violenza del terremoto non ha distrutto (ma di gran parte delle case sono rimasti soltanto brandelli di muri), ha provocato lesioni gravi e di assai difficile restauro.

Perché ti amo, Friuli

Ora, dall'alto di questa collina conosciuta, esplorata centinaia di volte, con in faccia il Monte, orlato di cipressi, e dietro, distesa come una donna formosa e calda, la campagna ricca di terra scura e feconda, ora guardo questo mio Friuli.

Certo, le colline non si sono mosse, nè il loro verde, in questa anticipata stagione di calura, ha mutato tono e densità: ma le case (e con esse gli uomini che le hanno costruite — la prima generazione ha tirato su i quattro muri, cavando i sassi dalla terra, e poi le altre, via via, vi hanno aggiunto un muro, un annesso, un'ala, una stanza in più per i figlioli che si maritavano e avrebbero avuto figli —) tutte queste case sono finite.

Sono tornate terra e polvere, come la carne degli uomini dopo la morte. Eppure il cielo ha l'azzurro di sempre; quell'azzurro che in Friuli assume tinte ora opache e ora di pastello. E le acacie sgrappolano sui confini dei campi o lungo le strade, e i gelsi nodosi — anch'essi superstiti di una recente falcidia — sogguardano immobili i nastri d'asfalto: immutabili, come il tempo friulano che pare cristallizzato per sempre nelle sue virtù e nei suoi difetti.

Dall'alto di questa collina cerco di capire come sarà il nuovo Friuli, cosparso di case nuovissime, ma non più, forse, costruite con il sudore del contadino e con i soldi dell'emigrante, e perciò da difendere con i denti.

Forse mai, come in questo momento di morte, ti ho tanto amato, mio Friuli. E forse mai, come ora, ti ho compreso nella tua immobilità di tempo e di tradizioni, nel tuo caparbio aggrapparti alle cose che conosci, ai riti antichi e immutabili, alle arcaiche pratiche del lavoro nei campi.

Mio Friuli, a cui mi lega amore e avversione, orgoglio di razza e rabbia di rinnovamento, davvero ti ho nel sangue e nella carne. Sono fatto come i tuoi contadini, incapaci di concepire il giorno senza la fatica, il riposo senza uno scopo, un vivere diverso e lontano.

So che anch'io, se il mio destino fosse di emigrare, non imparerei la lingua a me straniera, testardo nell'uso del mio friulano, antico come la terra su cui ho tremato, eppure vivo, sia pure come un sopravvissuto di ere geologiche ormai scomparse.

A questa terra, a questa gente mi lega il vincolo del sangue; ma più ancora il comune destino di tenace e irritante custode di gesti e parole da tempo dimenticate dagli altri.

La nostra è una contraddizione insanabile, mio Friuli: guardiamo alla storia del mondo dall'alto di questa stupenda e dolce collina.

E per questo non posso fare a meno di amarti.

GIANNI GREGORICCHIO

Lesioni ha riportato anche il campanile della chiesa di Santa Maria in Castello, a Udine. L'angelo (simbolo non solo della città, ma anche dell'intero Friuli) ha continuato però a muoversi secondo la direzione del vento.

Par une frute

Nissun al disarà pì
il tiò non di rosade.
Jò 'i ài provât a clamâti
tal ajar sporc di cialsine
che muart al sta su la tô [muarte
ciase. Li' to' viartis pupilis
'a son do' perlis piardudis
pal soreli che vuei al creve
il côr dai vis.

GIANFRANCO ELLERO

Int dal gno Friûl

Int dal gno Friûl,
int tribolade,
tant dongje al gno cûr,
int dal dolôr simpri provade.
Ce ìsal suzedût?
Par un moment che la tiare
'e à tremât,
dut 'o vès piardût:
agns di sudôrs,
di sacrifizis,
di privazions.
Colant la uestre cjase,
al è colât il mont.
Faz e peraulis
pòdino dâ consolazion
a cui ch'al à piardût
la mari, il frut,
il sô omp?
Int dal gno Friûl,
int martoriade,
cun lôr il uestri cûr
al à finît di bati.
Ma la vite contìnue,
bisugne fâsi fuarze,
scombati ancjemò.
Alore, int furlane,
tant coragjose,
int di tante fede,
in alt i cûrs:
cirint par tiare,
no cjatàis altri
che maseriis e lagrimis,
cirint in alt
'o cjataràis invèzit
chêl amôr, chêl confuart
che dome al pò dâ
la man dal Signôr.

MIRELLA DEJUST

(da Monfalcone)

Acrostic pa fia di un cjâr amì

E dut il Friûl e la Cjargna 'si sdrùmin crevâz,
lassànt tas masèrias i muarz e i ferîz. Su par Muéc'
'si cor begarànt. 'A si vièrgin i créz sbalsemâz.
Ah, vèlu to pâri! 'Ti sgarfa, 'ti puarta a Tumiéc'.

* * *

'Ti clàmin ma il cûr nol rispuint. Il to cûr 'si é fermât.
Rivada ta Lûs, fruta santa, cun mil inocènz
— e inmò 'no é finida — i tiéi cjârs, Elsa, 'tu âs consolât.
Un rèquie 'ti màndi dal seûr di una tènda. A momènz,

* * *

di fûr, 'a matèin i frutins: la sperància, la vita,
il mont di domàn. Chel di vuéi al é dut un cantîr,
metint il sudôr a-dimplovi ta cumunitât.

* * *

Un rai di sorêli. 'Nus cùca dai class la favita
e nou, disfantât il brùt sùm, 'si sfrancjn tal mistîr
cerint di stropâ las feridas dal bore sdraghizzât.

GISO FIOR

Le mummie di Venzone

Le mummie di Venzone
sono morte due volte.

Allineate
nel battistero, accanto al campanile
e al duomo del Trecento,
da decenni o da secoli attendevano
il giorno del Giudizio,
i cavalieri dell'Apocalisse.
Ritte o sghembe oltre il vetro delle nicchie,
sembravano protese ad ascoltare
se giungesse lo squillo della tromba,
il folgorante annuncio
della resurrezione della carne.

Ma una notte di maggio
del millenovecento-
settantasei, le mummie di Venzone
hanno visto l'ammicco della morte
sulla duplice cinta delle mura
medioevali, hanno udito
la morte ritornare
dalle arcuate porte
della fiera e scontrosa cittadella,
trasformarsi in boato il fermo canto
di Antonio Bidernuccio alla difesa
della Schiusa: « Su su, Venzon Venzone ».

Venzone è giú: i « fedeli
e bon furlani » annaspano
nel buio della sorte: mai la pietra
somigliò tanto al grido senza voce.

Serena, familiare
immagine del nostro
destino di creature
(cosí fu un tempo), oggi
le mummie di Venzone
riverse nella polvere, sepolte
dalle macerie, sanno
che la morte non fissa appuntamenti,
può arrivare due volte.

DINO MENICHINI

Flocs di pôl

JOIBE 6 DI MAI

A scûr, a lis nûf di sere, la int 'e tire flât, 'e polse dopo lis voris de zornade; ma un sgrìsul trement al traviarse lis víssaris de sô tiare sclagne, al pâr il montafin! 'E tremin i cûrs, trèmin lis cjasis, lis glesiis, i cjampanii e si àlcin ùrlos (sìgos?), clamàdis, invocazions, sore il dolôr, sore la muàrt.

VINARS

'E passe la gnot plui lungje dal secul e la int no ûl crodi a ce ch'e viôt. Qualchi vecjo, sentât su lis masèriis, al ten i vôi fìs tal vuèit. Altris e' sgàrfin tal grum di rudinàz par cirì chei ch'ur màncjn e lis puòris robis.

Animis gjenerôsis di ogni bande d'Italie, da l'Austrie, de Gjermanie e di plui lontan e' son lì par judâ, par solevâ.

SABIDE

Une vecjute 'e ven dongje dute contente cu la covade des razzùtis ch'e veve piardude. 'E rìvin lis téndis, i tendons, un confuârt, midisìnis, vìvars, vistîz. Ma 'e saràn ancje lis plòis, l'unviâr che nol varà rivuârt pai vecjos e pai fruz. Un vecjo, lì di là, al nete qualchi modòn.

I ALPINS

Ravajàdis-sù lis màniis, i alpins 'e son lassù par fâ, par justâ, par tirâ-sù mûrs, scomenzant la plui nobil e umane batâe. Duc' us ringràziin. Stait cun lôr.

UNE CJASE

Tocje lâ indenànt, e i furlans 'e laràn fin ch'e varàn fuarce e une salde man che ju judi. 'O sin a un mês di chê gnot terìbil, e a Maiàn 'e je spontade une cjase prefabricade sun fondamèntis antisismichis. 'E je stade tirade-sù par un contadin ch'al 'ere restât cence nuje. No sarà di clap o di modôns, come che la varès insumiàde, ma chest al è un fat di bon auguri: un fat ch'al dà coragjo a tignî dûr e a lâ indenànt.

GUIDO MICHELUTTI

La bella chiesa di Madonna di Buia è oggi un'immagine della devastazione. Purtroppo, è appena una delle tante, tantissime immagini della tragedia che ha colpito il Friuli.
(Foto Messaggero Veneto)

Il Friûl al sdurùme?

Taramòt teribil, chél di joibe 6 dal mês di Mai. Cul passâ dal timp el disàstri al divente simpri plui spaventôs. Il dûl e l'angòsse par chéi pùars ca son muàrz e ancje par chéi ca, son restâz ferîz gréfs, l'orént spetàcul di ciasis e monuments sdrumâz 'a ciàtin consolaziòn dòme ta prove di leàmp, si puès dî universâl, ca l'umanitât 'e à dât in chiste ocasiòn. 'Ne prove ca il sintiment di bontât e di jutori tra i umign no 'l è sparît dal mònt. E chiste prove, pur a traviars tanc' dolôrs e patimentz di un mont di înt nus consòle e nus dà fidùzie tal avignî dal mònt.

Ma imò 'ne âtre considerazion nus permèt di fâ, el grant taramòt: in grazie di lui un mont di înt ca no lu cognosseve à finalmentri savût ca e-sist il Friûl e ca 'l fâs part de Republiche taliane. E quant ca disi înt, no pensi dòme ai ingles, frances, todescs e austriacs — ànzit par chiste rason no dovares neancje nominâju — ma pensi soredùt ai nestris fradis talians ca, si puès dî, la majôr part di lôr no lu cognossevin. In ogni mût 'a sin tas ma tas agrâz a duc' chéi ca nus àn dât, nus dan, e nus daran, cun tante presse e spontaneamentri, 'ne man, un jutori, simpri azzetât di cûr, ancje se i furlan disin: lassait nus fâ da bessòi!

FRANCO DE GIRONCOLI
(da Vienna)

Il desiderio del ritorno

Erano agricoltori che lavoravano la terra dura e arida: non facevano il conto dei sacrifici compiuti perchè la terra desse i frutti necessari ai loro bisogni. Poi, un giorno, con il cuore stretto dall'angoscia e con le valigie alla mano, lasciarono le loro famiglie, i loro paesi, per emigrare in una nazione che assicurasse un lavoro più redditizio. Purtroppo, le loro angustie non erano finite: nel grande Paese dove si stabilirono, la gente parlava una lingua diversa, li consideravа intrusi », ed essi si sentirono davvero « stranieri ». Vivevano in catapecchie, facevano tutto da soli: cucinare, lavare, parlare; e la nostalgia stringeva con un nodo sempre più forte. Partiti dal paese natale, credevano di trovare comprensione e amicizia; ebbero indifferenza e talora ostilità.

Gli anni passarono con il solo conforto dei sogni: e tra i sogni ce n'è uno che si ripete con sempre maggiore frequenza: ritornare a casa, in Friuli. Ma, al risveglio, la realtà mostra il suo volto. Bisogna vivere, sopravvivere, faticare, non lamentarsi: rimanere attaccati ai ricordi.

Passano altri anni, e sono già quindici (perchè questa è una storia vera, è sintesi di vita vissuta); e un giorno, il 6 maggio 1976, una immensa sciagura si abbatte sulla terra natale: il terremoto uccide centinaia e centinaia di friulani, ne ferisce altri, distrugge case e monumenti storico-artistici; semina morte e devastazione. E coloro che sono partiti, che hanno vissuto nella privazione e nello sconforto che non sono mai riusciti a prendere il calore della speranza, si chiedono atterriti: Signore, perchè?

Adesso, ingrata e ostile terra straniera, noi ti lasciamo; ti diciamo addio, gente arida e chiusa nella difesa del tuo meschino interesse. Ritorniamo al nostro paese: il Friuli ha bisogno anche di noi, dei suoi figli emigrati.

ANNA MARIA
TOFFOLI CLEMENTE
(da Villeurbanne, Francia)

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA

Il presidente del comitato parlamentare per l'emigrazione, on. Ferdinando Storchi, ha interrogato il ministro degli affari esteri e il ministro della pubblica istruzione per sapere se ritengano di proporre alla Comunità europea di svolgere una adeguata indagine nei confronti della situazione dell'assistenza e dell'insegnamento scolastico per i figli dei lavoratori emigrati nei Paesi della stessa Comunità.

All'interrogazione ha risposto il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, rilevando che già da alcuni anni la Cee ha iniziato a studiare il problema della scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati.

In particolare, la commissione ha promosso numerose riunioni di esperti, ha raccolto i dati necessari sulla situazione esistente nei Paesi membri ed ha analizzato i principali problemi che si pongono, arrivando alla conclusione che un'azione della Comunità è necessaria in materia, avanzando pertanto al Consiglio, in data 23 luglio 1975, la proposta di una direttiva che preveda, da parte degli Stati membri, l'adozione delle seguenti misure:

— iniziative atte a favorire l'integrazione nella scuola locale, in particolare attraverso l'insegnamento accelerato della lingua o delle lingue del Paese d'accoglimento;

— iniziative atte a impartire un insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine;

— iniziative volte alla formazione degli insegnanti e al reclutamento, quando necessario, di insegnanti stranieri.

Il Consiglio ha avuto un primo scambio di idee su tale proposta nella sessione del 18 dicembre 1975 e, nella sua prossima sessione, si pronuncerà nuovamente su di essa.

Si spera in una situazione favorevole, anche se le difficoltà sono notevoli per i Paesi d'immigrazione, molti dei quali esitano di fronte a un atto vincolante, tenuto anche conto del fatto che la proposta della commissione riguarda non soltanto i figli dei lavoratori comunitari ma anche quelli degli extracomunitari (ciò che rende il problema molto più complesso, specie per quanto riguarda l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine).

Il problema, peraltro, è trattato anche nel quadro della cooperazione tra i Paesi membri in materia di istruzione.

L'azione che l'Italia ha costantemente svolto in tale contesto è stata fra l'altro preminente per l'adozione, da parte dei ministri della pubblica istruzione (riunitisi a Bruxelles il 10 dicembre 1975), di una risoluzione che prende in considerazione il problema della formazione culturale e professionale dei cittadini degli altri Paesi membri e dei Paesi terzi e dei loro figli (un quadro, quindi, che va al di là di quello dei lavoratori emigrati), ponendo l'accento in particolare sui problemi dell'integrazione nella scuola del Paese d'accoglimento e dell'insegnamneto della lingua e della cultura del Paese d'origine.

La risposta del sottosegretario conclude dicendo che il governo italiano ritiene pertanto che l'azione più urgente da svolgere sul piano comunitario sia quella intesa ad assicurare la rapida adozione della direttiva per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati, pur concordando sull'opportunità di sviluppare anche altre iniziative, fra le quali l'indagine proposta dall'on. Storchi.

SYDNEY (Australia) - Il nuovo comitato direttivo del Fogolâr, che rimarrà in carica sino al prossimo settembre. In piedi, da sinistra: Delio Bagnarol, Benito Peresan, Giuseppe Chiarot, Filiberto Donati, Valerio Chiandotto, Remigio Colussi, Girolamo Scremin. Seduti (sempre da sinistra): Dante Magrin, Bruno Masters, il vice presidente Gino Avoledo, il presidente Giannino Morassut, il vice presidente junior Alex Borean, il tesoriere Franco De Rosa.

Anniversario a Calgary

Il Fogolâr furlan di Calgary (Canada) ha celebrato l'ottavo anniversario della sua fondazione con una riunione conviviale dei soci, a termine della quale il presidente, sig. Mario Turchet, ha presentato il nuovo comitato direttivo e ha lasciato la parola all'ospite d'onore, Padre Lino Stradiotto, che a sua volta ha ringraziato per la gioia di partecipare a una festa così colma di calore familiare. Subito dopo il presidente del sodalizio ha consegnato le borse di studio a due ragazze friulane — Linda De Paoli e Mirella Del Degan — particolarmente distintesi nell'anno scolastico 1974-1975.

La manifestazione è continuata con la premiazione del più bel costume friulano. Cinque le concorrenti, esclusivamente femminile l'attenta giuria, che ha assegnato il primo posto alla signorina Maria Turchet e il secondo alla signora Anna Vizzutti. Della festa — che tra canti di villotte, danze e conversazione in « marilenghe furlane », si è protratta sino a notte alta — sono state effettuate riprese dalla Tv italiana di Calgary, che le ha ritrasmesse per gli utenti della « Cable Tv ».

Da segnalare, infine, che ospite del Fogolâr è stato il cantautore friulano Dario Zampa (gli abbiamo dedicato un articolo nel numero di aprile del nostro giornale), accompagnato dalla gentile consorte, signora Renata, e dal segretario della federazione dei Fogolârs del Canada, sig. Rino Pellegrina; il benvenuto è stato loro porto dal sig. Fioritti e dalla signorina Turchet. Il cantante ha dato un applaudito concerto di motivi da lui stesso creati.

LEGGETE E DIFFONDETE
« FRIULI NEL MONDO »

Assemblea a New York...

La Famèe furlane di New York ha tenuto l'assemblea generale per procedere all'elezione del nuovo direttivo. Preliminarmente, il presidente Clemente Rosa aveva declinato il rinnovo della nomina, motivando tale decisione con l'opportunità che le redini del sodalizio fossero affidate alle mani d'un giovane, essendo giusto il ricambio delle generazioni ed avendo egli operato per il bene della Famèe sin dalla fondazione, rimanendo per ben quarantun anni alla presidenza. A questo riguardo, il presidente uscente ha rivolto un caldo ringraziamento a tutti i suoi collaboratori e ha espresso al sodalizio l'augurio di feconda attività e di successo.

L'assemblea, prima di procedere alle operazioni di voto per l'elezione dei nuovi dirigenti, ha deliberato di nominare il sig. Clemente Rosa « presidente emerito a vita »; i soci, alzatisi in piedi, hanno tributato un lungo e commosso applauso al nostro caro e benemerito corregionale, in segno di affetto, di stima e di gratitudine.

Analogamente, l'assemblea ha accolto all'unanimità la proposta della nomina del sig. Ottavio Marus a « socio benemerito » e di conferirgli una medaglia d'oro, in riconoscimento della quarantennale, volontaria e disinteressata attività a vantaggio della Famèe, delle cui fortune è stato uno dei maggiori artefici.

Si è infine proceduto al rinnovo del Consiglio, che rimarrà in carica per il biennio 1976-77. Eccone la composizione: presidente emerito, Clemente Rosa; presidente, Pietro Vissat; primo vicepresidente James Longo; secondo vicepresidente, Mario Rosa; terzo vicepresidente, Mario Magnan; segretaria addetta alla corrispondenza, Nedda Marus; tesoriere, Marcello Filippi; segretaria addetta alle finanze, Alice Rosa; bibliotecaria, Maria Longo; revisori dei conti, Gino Marus e Sergio Rosa; consiglieri: Alberto Brun Del Re, Alberto Cappella, Giulio Cibischino, Doris Lanfrit, Lillian Marus, Ottavio Marus, Frank Michelini, Louis Miniutti, Enzo Ombramonti, Louis Petoello, Clemente Rosa, Flavia Vissat; sergente d'armi, Frank Paveglio.

Al nuovo direttivo della Famèe di New York esprimiamo i voti di buon lavoro; ai sigg. Clemente Rosa e Ottavio Marus la riconoscenza dell'Ente « Friuli nel mondo » per la pluridecennale e generosa opera svolta.

I componenti del Consiglio direttivo della Famèe furlane di New York per il biennio 1976-77. Da sinistra, seduti, Flavia Vissat, Doris Lanfrit, Clemente Rosa (presidente emerito), Nedda Marus segretaria, Maria Longo bibliotecaria. In piedi, sempre da sinistra: Ottavio Marus, Giulio Cibischino, Alberto Brun Del Re, Mario Rosa secondo vicepresidente, Marcello Filippi tesoriere, Frank Michelini, Pietro Vissat (presidente), Louis Miniutti, Alberto Cappella, Louis Petovello, Enzo Ombramonti, Gino Marus, James Longo primo vicepresidente, Sergio Rosa, Mario Magnan terzo vicepresidente.

Bis a Brescia

Il Fogolâr di Brescia, tenendo fede ai programmi per il 1976, ha organizzato una manifestazione per la notte di San Valentino. Vi hanno partecipato oltre duecento persone, che hanno vivamente applaudito il presentatore - cantante Beppino Lodolo, il simpatico Tittilitti, il complesso musicale del m.° Zuccolo, e hanno molto apprezzato i cibi preparati dal cuoco del sodalizio, sig. Biasizzo. La festa ha avuto così lusinghiero successo da esortare i dirigenti ad accogliere le reiterate richieste di ripeterla: cosa che è stata fatta un mese e mezzo più tardi, in un locale sulle rive del lago d'Iseo.

... e a Roma

L'assemblea del Fogolâr furlan di Roma, dopo aver approvato la relazione sull'attività svolta, sul bilancio del 1975 e 1976, la relazione del presidente del collegio sindacale e del tesoriere, nonchè il programma per l'anno in corso, ha riconfermato all'unanimità il presidente, dott. Adriano Degano, e il consiglio direttivo uscente.

Quindi l'assemblea ha approvato all'unanimità la nomina del dottor Ugo Galanti a presidente onorario dell'associazione e l'inserimento nel direttivo dei soci Romeo Fattori, Arnaldo Riva e Rodolfo Grasso.

In una successiva riunione sono state attribuite le cariche ai membri dell'esecutivo: vice presidenti sono Adalberto Leschiutta e Alfredo Milocco, segretario è Mauro Maurich, tesoriere è Alberto Munisso, presidente del collegio sindacale è Vittorino Frittaion, sindaci sono Rino Militti e Renato Treu. Nella stessa riunione l'architetto Piero Sartogo, dimissionario dal direttivo per motivi di lavoro, è stato sostituito dall'architetto Francesca Sartogo. Nell'esecutivo sono stati eletti anche i consiglieri Grasso, Arnaldo Riva, Tam e Fattori.

Parlamentari del Friuli

In seguito alla consultazione elettorale del 20 e 21 giugno (che nella regione Friuli-Venezia Giulia ha registrato un'affluenza del 96,5 per cento, e pertanto piú alta di quella nazionale, che è stata del 93,1), per il Friuli sono stati eletti al Parlamento i seguenti uomini politici:

SENATO

DC (Democrazia cristiana): *Giuseppe Tonutti* (collegio di Udine), *Bruno Giust* (Pordenone), *Mario Toros* (Cividale), *Claudio Beorchia* (Tolmezzo);

PCI (Partito comunista italiano): *Silvano Bacicchi* (collegio di Gorizia);

PSI (Partito socialista italiano): *Bruno Lepre* (collegio di Tolmezzo).

CAMERA DEI DEPUTATI

DC (Democrazia cristiana): *Piergiorgio Bressani, Giorgio Santuz* (Udine), *Mario Fioret* (Pordenone), *Mario Marocco* (Gorizia);

PCI (Partito comunista italiano): *Arnaldo Baracetti* (Udine), *Giovanni Migliorini* (Pordenone), *Giulio Colomba* (sindaco di Bordano);

PSI (Partito socialista italiano): *Loris Fortuna* e *Franco Castiglione* (Udine);

PSDI (Partito socialista democratico italiano): *Martino Scovacricchi* (Udine).

Dalle macerie di Osoppo si traggono in salvo le poche cose risparmiate dalla furia del terremoto: serviranno per la vita che continua anche, e soprattutto, nel ricordo dei morti. (Foto Messaggero Veneto)

Mons. Pironio eletto cardinale

Grande entusiasmo e legittima soddisfazione ha suscitato in Friuli la nomina, da parte del Sommo Pontefice Paolo VI, di mons. Eduardo Pironio a cardinale di Santa Romana Chiesa. La dignità cardinalizia è stata conferita all'illustre prelato nel concistoro dello scorso 24 maggio, che con la concessione della porpora a diciannove ecclesiastici (arcivescovi e vescovi) appartenenti a tredici nazioni, in rappresentanza — lo si può ben dire — di tutt'e cinque i continenti, fa salire a 136 i componenti del collegio cardinalizio.

Mons. Eduardo Pironio è nato in Argentina da genitori friulani emigrati, e si è sempre considerato friulano nell'anima e nel sangue. Ciò spiega il suo tenace attaccamento alla terra della sua gente, nella quale ritorna frequentemente con affetto profondo e con cocente nostalgia, incontrandosi con i parenti e con gli amici.

Il neo-cardinale, già arcivescovo della diocesi di Bahia Blanca e ora pro-prefetto della congregazione per i religiosi, è stato segretario della Conferenza episcopale latino-americana (Celam) e famose sono rimaste per la vita della Chiesa le sue ferme prese di posizione al Sinodo di Medellin. Va rilevato che mons. Pironio ha dedicato particolare cura alla Chiesa friulana della diaspora argentina, e che sempre profondi e cordiali sono stati i suoi rapporti con i diversi Fogolârs della repubblica sudamericana e con l'Ente «Friuli nel mondo». Non va neppure dimenticato che il nuovo porporato conosce perfettamente il friulano e lo parla correttamente: fu quella lingua — la nostra «marilenghe» — che apprese sin dalla più tenera età dalle labbra del suo caro papà e della sua ottima mamma.

Appresa la nomina di mons. Eduardo Pironio a cardinale, l'arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti e l'arcivescovo ausiliare mons. Emilio Pizzoni gli hanno inviato messaggi di felicitazione e di augurio, ai quali ha così risposto: «Ella ha avuto l'amabilità di ricordare la mia origine friulana e i miei cari genitori, che trovarono in Argentina larga messe di lavoro e di operosità e seppero educare la numerosa famiglia alla pratica della fede cristiana. Credo che, dopo Dio, il merito principale della mia vocazione sia dovuto alla loro schietta e profonda religiosità, trasfusa in tutti noi figli. Ho accettato tutto con viva riconoscenza verso il Santo Padre, e con senso di semplicità, rinnovando i miei propositi di servizio ecclesiale devoto e generoso».

A mons. Eduardo Pironio l'Ente «Friuli nel mondo» e il nostro giornale, rendendosi anche interpreti della soddisfazione dei lavoratori friulani emigrati, e in particolare di quelli in Argentina, esprimono le più vive felicitazioni e i più fervidi auguri.

***

Apprendiamo che un avvenimento particolarmente significativo si è avuto nel pomeriggio di domenica 9 maggio a Buenos Aires. Mentre si disputava una partita di calcio, lo speaker ha interrotto la cronaca dell'incontro per collegarsi direttamente con la stazione della Radio vaticana, dove si trovava mons. Pironio, affinché lo stesso prelato rivolgesse un messaggio di conforto e di speranza a tutti i friulani emigrati in Argentina o che abbiano parenti in Friuli, in quei giorni in apprensione per i loro cari dopo il catastrofico terremoto.

Il prelato ha rivolto l'esortazione alla fiducia e al sentimento universale di fratellanza e d'amore che ogni uomo avverte più profondamente nel proprio cuore quando sia percosso dal lutto, dalla sofferenza e dalla preoccupazione. Il messaggio è stato trasmesso in tutta l'Argentina e ha suscitato un profondo senso di partecipazione, di commozione e di solidarietà.

Il particolare d'una casa distrutta, a Sequals. Si provvede alla dolorosa opera di demolizione.

Iniziative della Filologica

L'ufficio di presidenza della Filologica friulana, riunitosi sotto la presidenza del prof. Bruno Cadetto, ha espresso il cordoglio della Società per le vittime della catastrofe che ha colpito il Friuli. Numerosi telegrammi di partecipazione sono pervenuti da varie parti d'Italia e dall'estero, in particolare dalle associazioni ladine.

L'ufficio di presidenza ha preso poi una serie di provvedimenti a sostegno delle popolazioni colpite.

In particolare, ha deciso di contribuire alla ricostituzione delle biblioteche dei centri danneggiati con il dono di una copia di tutte le pubblicazioni disponibili della Società filologica friulana. Inoltre ha stabilito che i soci delle zone terremotate continueranno a ricevere regolarmente le pubblicazoni periodiche per tutto il corrente anno, anche in mancanza della regolarizzazione della quota associativa.

Solidarietà

Riceviamo:

Sono un friulano di Raspano; ora abito a Geraldton, nel Western Australia. Alcuni giorni fa (prima decade di maggio) ho partecipato alla riunione dell'«Italian social club» locale. Era una riunione particolare, con lo scopo di organizzare aiuti per i sinistrati del Friuli; io rappresentavo i pochi friulani di questa regione. Ho detto ai presenti che la gente del Friuli è onesta e tenace, non chiede aiuto se proprio non ne ha bisogno; ma questa volta ha bisogno di aiuto, e a nome del Friuli li ho ringraziati. In seguito alla iniziativa dell'«Italian social club», anche il Consiglio municipale di Geraldton ha aperto una sottoscrizione, e tutti contribuiscono generosamente. E' davvero confortante vedere quanto tutti vogliono bene al nostro Friuli, come anche in questa parte del mondo gli italiani — e tutta la popolazione locale con essi — vogliono esprimere alla nostra brava gente la loro fraterna solidarietà, la loro affettuosa simpatia.

ALSAME ZORINO

Le firme per l'università

Si va facendo sempre più intensa l'azione per la raccolta delle firme a favore dell'istituzione dell'università statale del Friuli secondo il progetto di legge di iniziativa popolare predisposto dal comitato per l'università friulana.

L'iniziativa aveva avuto una sosta forzata a causa dell'immane sciagura che ha sconvolto l'Alto Friuli e che ha scompaginato anche l'organizzazione del comitato. Ora però, in sintonia col fervore della ripresa che fortunatamente caratterizza le attività friulane, anche il comitato ha riallacciato i contatti con i comitati periferici delle zone non gravemente colpite dal sisma.

Alcuni componenti hanno espresso l'intenzione di voler riprendere e intensificare l'attività della sottoscrizione «non solo per un senso di giustizia, nel desiderio di elevare il livello di istruzione di carattere universitario perlomeno alla pari di quello medio nazionale (attualmente la percentuale è di circa la metà della media italiana), ma anche per un senso di omaggio alle popolazioni colpite, le quali hanno dato una grande dimostrazione di maturità civile, e quindi per una valorizzazione della cultura friulana».

I comitati locali hanno dato comunicazione di avere nuovamente organizzato la raccolta delle firme nei seguenti comuni: Bertiolo, Camino di Buttrio, Camino al Tagliamento, Carlino, Codroipo, Coseano, Manzano, Pasian di Prato, Palazzolo, Pontebba, San Giorgio di Nogaro, San Vito di Fagagna e Udine. Continua poi la raccolta sia in altre località della provincia di Udine che in quelle di Pordenone e di Gorizia.

Nel quadro della solidarietà offerta al Friuli in occasione della catastrofe s'inserisce anche l'iniziativa, piena di significato, di alcuni ambienti di città italiane che vogliono dimostrare la loro stima nei riguardi della popolazione friulana, oltre che con l'invio di consistenti aiuti, anche con l'apertura della sottoscrizione alla proposta di legge in favore dell'università friulana.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

CALLIGARO Elio - RIETFONTEIN (Sud Afr.) - Saldati il 1975 e 76 (posta aerea) a mezzo del prof. Tarcisio Piemonte, che con lei ringraziamo. Vive cordialità.

COLUSSI Delio - CONSTANTIA (Sud Afr.) - La mamma, scrivendoci, ci ha detto che lei sa leggere anche il friulano, anche se è partito da Casarsa quand'era ancora bambino; e che, visitando alcuni anni fa il Friuli, ne ha ricevuto un'impressione ottima e indimenticabile. Infine, la mamma (la saluti cordialmente a nostro nome, per favore) ci ha spedito per il suo caro figliolo la quota d'abbonam. 1976. Grazie, dunque, a tutt'e due. E buona lettura.

DI SANTOLO Eliseo - JOHANNESBURG (Sud Afr.) - Con cordiali saluti da Peonis di Trasaghis, grazie per i saldi 1976 per lei (sostenit.) e per il cognato sig. Dino Zuliani, residente in Friuli.

PICOTTI Giuseppe - ASHLEY PINETOWN (Sud Afr.) - Saldati il 1976 e 77: ha provveduto il sig. Giovanni Contin, che con lei ringraziamo.

AUSTRALIA

CAMPANOTTI Silvio ed Eleonora - BRISBANE - Con saluti cordiali da Codroipo, vivi ringraziamenti per i saldi 1975, 76 e 77 in qualità di sostenitori.

CASALI Lino - CROYDON - Da Prato Carnico il fratello Aristide ci ha spedito per lei vaglia d'abbonam. 1976 (via aerea). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

CELETTO Alessandro - KEW - Ci è gradito trasmetterle gli affettuosi saluti (ci associamo di tutto cuore) della sorella Liliana, che ci ha corrisposto per lei i saldi 1976, 77 e 78.

CENCIGH Gino - PUNCHBOWL - Ecco accontentati lei e la signora Lucy: salutiamo per voi Faedis e Toppo, gli amici Gino e Rita Foffano di Casarsa, i parenti in Belgio. Grazie per i saldi 1976 e 77 (via aerea).

CHER Remo - KEW EAST - Con vive cordialità augurali da Lusevera, grazie per il saldo 1976 (via aerea).

COLAUTTI Lina - CAMBERWELL - L'assegno di 5000 lire ha saldato il 1976 (via aerea). Grazie, saluti, auguri.

CORRADO Lino - NARRABRI - Al saldo 1976 per lei ha provveduto la familiare signora Ida, che con lei ringraziamo, beneaugurando.

COSSERO Giulia - KENSINGTON - Lei era già abbonata per il 1976 (via mare). Ora l'assegno di 5000 lire salda il conguaglio per la spedizione «air mail» (posta aerea) e la fa nostra sostenitrice per l'anno in corso. Vivi ringraziamenti, ogni bene.

EUROPA

ITALIA

BOSIO dott. Adriano - MILANO - Saldato il 1976: ha provveduto il sig. Gino Cordovado, che la saluta cordialmente. Da noi, grazie e auguri.

CAINERO Giuseppe - VENARIA REALE (Torino) - Grati per il saldo 1975, la salutiamo cordialmente.

CALABRESI-STRAULINO Maria - ROMA - Sostenitrice per il 1976. Grazie, saluti, auguri.

CALLIGARO Danilo e Dionisio - LANCENIGO (Treviso) - Grazie: ricevuto il vaglia d'abbonam. 1976 (sostenit.) a favore di tutt'e due, che salutiamo con voti di bene.

CALLIGARO Modesto - BOLLATE (Milano) - Saldato il 1976: grazie. Una forte stretta di mano.

CANDOTTI maresc. Armando - VENARIA REALE (Torino) - Ringraziando per il saldo 1976, ricambiamo di cuore i graditi saluti.

CAPELLARI Marco e Aurelio - CASCIAGO - (Varese) - Ringraziamo il sig. Marco per i saldi 1976 a favore di entrambi e per i saldi 1976 e 77 a favore del familiare Livio, residente in Argentina. Siate i benvenuti nella nostra sempre più numerosa e compatta famiglia, con l'augurio che vi ci troviate bene.

CARNIELLO Jolanda - TORINO - Ricevuti i saldi 1975 e 76 per lei e per la figlia Nadina residente in Francia. Grazie vivissime: anche per le cortesi espressioni d'apprezzamento rivolte al giornale.

CHIARVESIO Guido - PIEVE DI SOLIGO (Treviso) - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti della nipote Wilma, che ci ha versato per lei il saldo 1976. Grazie, *mandi*.

CHIUSSI Gualtiero - VICENZA - Ricambiamo cordialmente i gentili saluti e auguri, ringraziando per il saldo 1976.

CIMENTI Giacomo - TORINO - Da Piano d'Arta, il rev. don Luciano De Vora ci ha spedito il saldo 1976 (sostenitore) per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

CIMOLINO Natale - MILANO - Grati per il saldo 1976 (sostenit.), la salutiamo con fervido augurio.

COBELLI-SOTTINI Maria - COLOGNE (Brescia) - Sostenitrice per l'anno in corso. Grazie di cuore, voti di prosperità.

COLAUTTI geom. Sandro - LATINA - A mezzo del dott. Sottocorona abbiamo ricevuto il saldo 1976 a suo favore. Grazie, *mandi di cûr*.

COLAUTTI Tullio - CORMANO (Milano) - Riconoscenti per le lusinghiere espressioni rivolte al nostro lavoro, la ringraziamo caramente per i saldi 1976 e 77.

COMINOTTO Marco - VENEZIA - A posto il 1976. Grazie, saluti, auguri.

COMPARI Teresa e CROVATO Angelo - MILANO - Siamo grati alla gentile signora Compari, a nome della quale salutiamo tutti i friulani in patria e all'estero, per il saldo 1977 a suo nome e per il saldo 1976 a favore del sig. Crovato. A tutt'e due, ogni bene.

COMPASSI Valentino - SANTA MARIA A VICO (Caserta) - Il presidente Valerio ringrazia per i gentili saluti, che ricambia con fervido augurio. Grazie per il saldo 1976 come sostenitore.

CONSONNI Aurora . BOLZANO - Non comprendiamo il mistero di certi disguidi; comunque, le abbiamo spedito di nuovo i giornali. Grazie per la segnalazione e per il saldo 1976.

CORONA Pietro - BERGAMO - A posto il 1976. Grazie, ogni bene.

CORRADO Ida - IMPERIA - Grazie: ricevuti i saldi 1976 per lei e per i suoi familiari Rina e Lino, residenti rispettivamente in Francia e in Australia. Vive cordialità.

CRAGNOLINI-MASTROSANTI Italia - ROMA - Bene: saldato il 1976. Grazie, fervidi auguri.

CRISTOFOLI-BALDINI Sandra - FIRENZE - Ricevuto il vaglia: a posto il 1976. Con vivi ringraziamenti, i migliori voti di bene.

CROZZOLI Sante - ARESE (Milano) - Sostenitore per il 1976. Ringraziando, ricambiamo cordialmente i saluti e gli auguri.

CUDICIO Aldo - LATINA - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1976, salutiamo per lei «duc' i furlans atôr pal mont».

CUDIZIO Gaetano - COCQUIO (Varese) - Saldato il 1976. Grazie, saluti, auguri.

DELL'AGNOL P. Mario - VENEZIA - Grazie: a posto il 1976. Ha provveduto il sig. Gino Cordovado, che la saluta cordialmente da Codroipo.

Ringraziamo anche i sottoelencati signori, tutti residenti in Friuli, dai quali — o a favore dei quali — ci è stato corrisposto il saldo dell'abbonamento 1976:

Caisutti Artemia ved. Zanon, Lavariano; Candido Lido, Ronchi dei Legionari (sostenitore); Candusso Tarcisio, San Daniele (sostenit., anche 1975); Canzian Sante, Manzano; Capitanio Ivano, Udine; Capria D'Aronco Renata, Udine; Carbonera Marcello, San Vito al Tagliamento; Carlini Domenico, Codroipo; Carnelutti Tullio, Plaino di Pagnacco; Carnera Agnese, Udine (a mezzo del sig. Delfino Cecconi); Cecco Giovanni, Zoppola; Cecconi Delfino, Sequals; Cesaratto Emilia, Vivaro; Chieu Mario, Pinzano al Tagliamento; Ciani Guerrino e Rina, Risano (1975); Cicutto Cornelia ,Toppo di Travesio; Cicutto Rino, Arba (a mezzo del sig. Pietro Rigutto); Cimarosti Angelina, Fanna (omaggio del sig. Sante Canzian); Ciocia Gaetano, Udine; Cleva Gioacchino, Campone; Cleva Cappellari Jolanda, Pesariis; Colautti Umberto, Vivaro (con saluti ai sigg. Cargnello, residenti in Argentina); Collino Umberto, Cornino di Forgaria; Colussi Zelinda, Udine; Comelli Giovanni Battista, Nimis; Contin Giovanni, Piano d'Arta; Cordovado Dina e Riccardo, Jutizzo di Codroipo (a mezzo del sig. Pietro De Paulis); Cordovado Gino, Codroipo (sostenit.); Corrado Giovanni, Campone (anche 1975); Cortiula cav. Dante, Mediis di Socchieve; Cossi don Luigi, Farra d'Isonzo; Costantini Giuseppe, Osoppo; Cragno Angelo, Branco di Tavagnacco; Craighero Luigi, Treppo Carnico; Cristofoli Vittorio, Sequals (a mezzo del sig. Cecconi); Culiat dott. Emilio, Udine; Cumin Donato, Farra d'Isonzo; Giacomelli Giovanni, Poffabro (a mezzo della zia, signora Zelinda Colussi); Miniutti-Crovatto Elda, Pordenone (a mezzo del figlio Vittorio-Luciano, residente in Argentina); Odorico Maria, Sequals (a mezzo del sig. Cecconi).

BELGIO

CONTIN ing. Fulvio - WILRIJK - Al saldo 1976 ha provveduto per lei l'amico Bruno D'Agnolo, che le invia i più cordiali saluti, ai quali ci associamo beneaugurando.

FRANCIA

CALDERINI Eugenia . JONVILLE - Saldato il 1976: ha provveduto la gentile signora Anna Battigelli, che con lei ringraziamo vivamente.

CAPPELLOTTO Lino - ENGHIEN-LES-BAINS - Grati per il saldo 1976, la salutiamo con infiniti voti di bene.

CARGNELLI Laura . LE GRAND QUEVILLY - Perché ci ha spedito con tanto ritardo le notizie relative al suocero? Gli avremmo dedicato un breve profilo, lo avremmo ricordato a quanti lo conobbero e lo stimarono; ma, a più d'un anno dalla morte, la cosa è impossiblie. Comunque, ringraziandola per il saldo 1976 come sostenitrice, la preghiamo di accogliere — e di trasmettere a tutti i familiari — le espressioni del nostro cordoglio.

CARNIELLO Nadina . CREMIEU - Da Torino la sua cara mamma ci ha spedito per lei i saldi 1975 e 76. Grazie a tutt'e due, con i saluti più cordiali.

CATASSO Bruno - METZ - La sua gentile signora, facendo visita ai nostri uffici, ha saldato per lei l'abbonamento 1976. Ancora grazie a tutt'e due, con gli auguri migliori.

CECCHINI Delfina . MARSPICH - Siamo lieti di trasmetterle i saluti del sig. Valeriano Martin, che ci ha corrisposto per lei la quota d'abbonamento per l'anno in corso. Grazie a tutt'e due; un caro *mandi*.

CECCONI Giuditta - LAFERTE - Il familiare sig. Delfino ci ha spedito per lei il saldo 1976. Grazie a tutt'e due, con i più cordiali saluti.

CESARATTO Luigia - SAINTE SIGOLENE - Poiché lei era già abbonata per il 1976, le 5000 lire vanno a conguaglio per la spedizione come «espresso» e la fanno nostra sostenitrice per l'anno in corso. Grazie; fervidi voti di bene.

Il sig. Florendo Florissi, residente a St. Remy (Francia), ha voluto ricordare il Friuli natale costruendo con le proprie mani un bellissimo fogolâr che è il centro (e non soltanto ideale e sentimentale) della sua abitazione.

CHIARADIA Alfredo . LAURIS - Con saluti e auguri da Gaio e Baseglia di Spilimbergo, grazie per i saldi 1976 e 77.

CHIARUTTINI Natale - FAULQUEMONT - Sostenitore per il 1976. Vivi ringraziamenti, cordialità. Dal direttore del giornale, saluti e auguri.

CILESIO Giuseppe - PARIGI . Ancora grazie per la cortese visita e per il saldo 1976. Un caro *mandi*.

CIMOLINO Arrigo - ST. ROMAIN par BOURG DE VISA - Grazie per il saldo 1976 (sostenit.) e condoglianze per la morte del fratello Olinto. Circa la cessazione o no dell'abbonamento, attendiamo la decisione della vedova. Cordiali saluti.

CIRIANI Daniele - LIONE - Grati per il saldo 1976, ben volentieri salutiamo per lei i parenti e gli amici di Manazzons. Vive cordialità.

COLUSSI Arduino - TOLOSA - Con auguri da Rivotta, Rodeano Basso e San Daniele, dove risiedono i suoi familiari, grazie per i saldi 1976, 77 e 78.

COMELLI Pierino - LOCHRIST INZINZAC - Grazie: ricevuto il saldo 1976. Saluti cari da Nimis.

COMINOTTO Quinto - CAMY BEAUVILLE . Da Dignano, la gentile signora Peressini ci ha spedito vaglia d'abbonamento sostenitore 1976 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

CORRADO GEOFFROY Rina - PARIGI - La signora Ida, sua familiare, ci ha spedito da Imperia il saldo 1976 a suo favore. Grazie a tutt'e due, con cordiali saluti.

COZZI Argentino - CHAMPIGNY-SUR-MARNE - A posto il 1975 e il 1976. Grazie, fervidi auguri.

COZZI Emilio - CALAIS - Bene: saldato il 1976. Infiniti saluti e voti di bene.

CRACOGNA Francesco - CERNAY - Da Allschwil (Svizzera) la figlia Milvia ci ha spedito per lei la quota d'abbonam sostenitore 1976. Grazie a tutt'e due, con un *mandi di cûr*.

CROMAZ Riccardo . HETTANGE GRANDE - Con cordiali ringraziamenti per i saldi 1975 e 76, si abbia i nostri più sinceri voti di prosperità.

FAORGERE Licia - ST. ETIENNE - La sua cara mamma, che la saluta con tutto l'affetto, ci ha corrisposto per lei il saldo 1976. Grazie a tutt'e due; fervidi auguri.

FLORISSI Florendo - ST. REMY - Rinnovati ringraziamenti per la cortese visita ai nostri uffici e per i saldi 1978 e 79. Si abbia l'espressione della nostra più viva cordialità.

GERMANIA

CALLIGARO Enrico - NEUNKIRCHEN - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1976 (sostenitore), salutiamo per lei i compaesani di Buia. Cordialità augurali.

CASSAN Giacomo - OTTWEILER - Anche lei sostenitore per l'anno in corso. Grazie di cuore. Saluti e auguri da Chievolis.

LUSSEMBURGO

CHIAPOLINO Gino - OBERCORN - Grati per la rimessa a saldo del 1976, la salutiamo con viva cordialità.

CHIARANDINI Francesco - BETTEMBOURG - Il sig. Bellina, che con lei ringraziamo, ci ha corrisposto i saldi 1975 e 76. Una forte stretta di mano.

CIMENTI Gino - LUSSEMBURGO - Come sopra, ma relativamente al solo 1976. Grazie, ogni bene.

COSTANTINI Bruno - REDANGE - Vivi ringraziamenti per il saldo 1976 e cari auguri dal nostro Friuli.

FIOR Livio - ROESER - Anche per lei ha provveduto ai saldi 1975 e 76 il sig. Bellina. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti.

INGHILTERRA

AMAT Genoveffa - CHRISTCHURCH - Il sig. Sante Canzian, resid. a Manzano, le ha fatto omaggio dell'abbonam. 1976 al nostro giornale. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

CANDIDO Mauro - DUDLEY - Da Toronto, il fratello Romano ci ha spedito per lei il saldo per l'anno in corso. Vivi ringraziamenti; auguri.

CIRIANI Ciro Giandaniele - WARWICK - Con saluti cari da Zoppola, grazie per il saldo 1976 in qualità di sostenitore.

CORAZZA Oreste - LONDRA - Da Sequals, la gentile signora Antonietta Cecconi ci ha spedito per lei vaglia d'abbonam. 1976. Grazie a tutt'e due; un cordiale *mandi*.

COX Gemma e Peter . WINDSOR - Ben volentieri salutiamo per voi Fanna «con un forte abbraccio per le cugine Betta e Gemma» (sono vostre parole). Grazie per il saldo 1976.

CROVATTO Achille-Adelio - CROYDON - Bene: ringraziando per il saldo 1976, salutiamo a suo nome gli zii e i cugini Luigi, Aurelia Tonitto, Bruno, Lauretto e Cristina residenti in Australia, gli amici Giovanni Mazziol e Dino Bertin negli Stati Uniti. *Mandi!*

La signora Elisa Zanin (al centro, in primo piano) dopo trent'anni ha avuto la gioia di vedere riunite a Talmassons tutte le sue sei figlie — Giannina, Tina e Wilma emigrate a New York, Evelina in Francia, Vanilda e Maria residenti in Friuli — con i rispettivi mariti. Con questa foto, scattata per ricordare una giornata particolarmente felice, tutto il gruppo saluta i parenti e gli amici disseminati nel mondo.

Il sig. Vittorio Trevisanutto, residente a Toronto, ci ha inviato questa foto (in verità, poco nitida) che ricorda il suo incontro con il fratello Giuseppe, che non rivedeva da ben 44 anni, a Buenos Aires. La visita in Argentina fu effettuata in occasione del congresso mondiale dei Fogolârs furlans; la foto reca il saluto ai parenti di Zoppola.